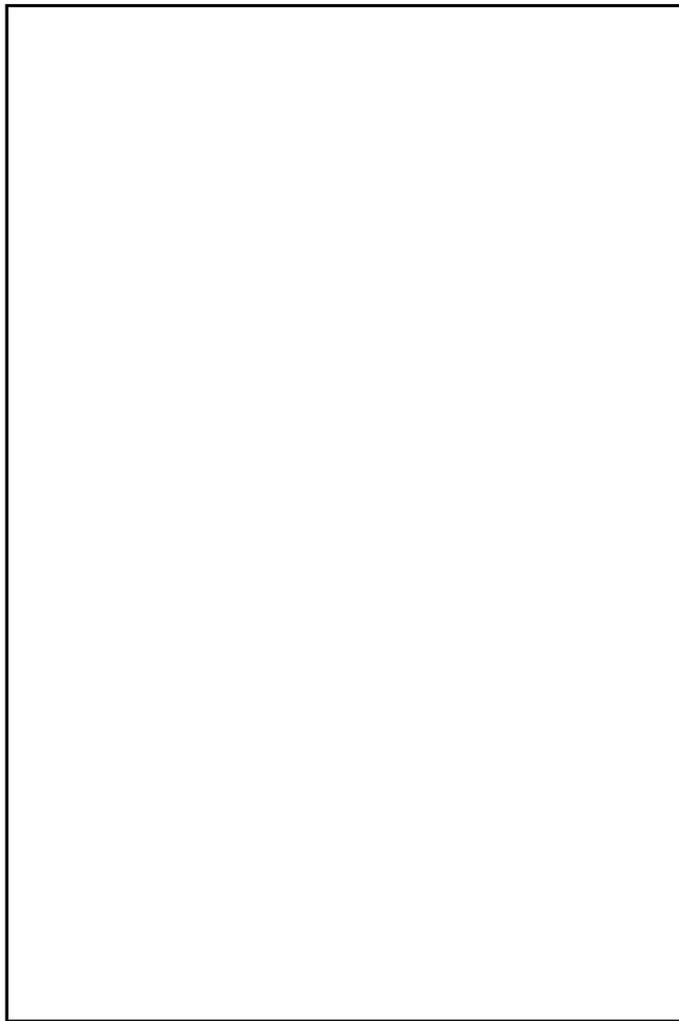


25X1



25X1

25X1

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R008300250003-9

25X1



PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BREVE CORSO

per le elezioni amministrative

per organizzatori e propagandisti
della campagna elettorale

- I Lezione* — Impostazione politica della campagna elettorale.
- II Lezione* — Iniziative e esperienze comunali.
- III Lezione* — Il problema dell'autonomia comunale.
- IV Lezione* — I problemi della finanza locale.
- V Lezione* — I compiti dell'opposizione consiliare socialcomunista.
- VI Lezione* — Forme e strumenti della propaganda elettorale.
- VII Lezione* — La nostra propaganda verso la D.C. e i Comitati Civici.
- VIII Lezione* — La nostra propaganda verso il M.S.I., i Liberali, i Monarchici.
- IX Lezione* — La nostra propaganda verso repubblicani e socialdemocratici.
- X Lezione* — Misure organizzative per le elezioni amministrative.

A CURA DELLA COMMISSIONE
ELETTORALE CENTRALE

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R008300250003-9

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R008300250003-9

LA STAMPA MODERNA S.R.L. - VIA DEI POLACCHI, 33 - ROMA

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R008300250003-9

**COME ORGANIZZARE IL « BREVE CORSO
PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE »**

L'imminenza delle elezioni amministrative pone al Partito il compito della preparazione di una serie di quadri, dirigenti di sezioni e di cellule, attivisti, che sappiano organizzare la campagna elettorale, affrontare e risolvere nel modo migliore i complessi problemi di tattica elettorale, usare i temi di propaganda più efficaci, nella maniera migliore, per contro battere la propaganda avversaria, denunciare i nemici del popolo che tentano di mascherarsi sotto il nome dell'uno o dell'altro partito.

Questo "Breve corso per le elezioni amministrative" è formato da dieci lezioni su temi del lavoro comunale, organizzativi, propagandistici. Conoscere i problemi della finanza locale, il lavoro che deve svolgere una opposizione consiliare, le possibilità ed i limiti dell'autonomia comunale, servirà ai nostri compagni per meglio denunciare il malgoverno delle amministrazioni antidemocratiche, per preparare i programmi elettorali, per popolarizzare le realizzazioni delle amministrazioni popolari; sapere come dovrà muoversi il Partito nelle diverse situazioni significa poter utilizzare nella miglior maniera l'organizzazione per portare ovunque la nostra voce, realizzare le alleanze, ecc., conoscere a fondo i temi e gli strumenti di propaganda da usare significa poter bene utilizzare un'arma affilata capace di colpire l'avversario nel punto debole, portare a conoscenza di migliaia di persone la nostra azione a favore del popolo, smascherare le ingiustizie e i soprusi commessi dagli altri.

Certamente le lezioni contenute in questo fascicolo non possono essere tutte riprese tali e quali come sono scritte, per ogni località e per ogni situazione. Sarà compito dei dirigenti locali svilupparle ed adattarle all'ambiente, adeguando i temi opportunamente, portando esempi e fatti concreti per rendere gli argomenti più immediati e convincenti. Ogni lezione, d'altronde, proprio a questo scopo schematica, va rielaborata localmente. La forma piana e semplice di tutte le lezioni fa sì che questo lavoro possa esser fatto da ogni dirigente di Federazione o di sezione che sia fornito delle indispensabili cognizioni sulla politica del partito e sulla situazione politica della provincia o del paese. Sono stati preferiti pochi argomenti, ed abbastanza semplici, proprio per dare la possibilità di frequentare questo "breve corso", non soltanto a poche decine, ma a migliaia e migliaia di attivisti.

I "Corsi Stalin" e i "Corsi Gramsci", per una educazione ideologica di massa hanno fornito a migliaia di attivisti importantissime cognizioni sui problemi della pace e della guerra e della storia del Partito, che saranno senza dubbio utilissime nella campagna elettorale che andiamo ad affrontare. Al tempo stesso hanno fornito centinaia di nostre sezioni e Federazioni di preziose esperienze per l'organizzazione del lavoro educativo. Di queste esperienze dobbiamo tener conto anche per questo "Corso per le elezioni amministrative", che, benchè composto di un maggior numero di lezioni, per il tipo di compagni che lo frequenteranno, per gli insegnanti, per il suo carattere di massa, avrà le loro stesse caratteristiche.

Il modo migliore in cui questo corso può essere svolto è senza dubbio attraverso l'organizzazione di una scuola collegiale di dieci giorni. Riunendo cioè in un collettivo venti o trenta compagni che per dieci giorni altro non facciamo che ascoltare le lezioni degli insegnanti, studiare la documentazione da questi fornita, discutere collettivamente. Da queste scuole che sono senza dubbio quelle che danno i migliori risultati, possono esser formati i dirigenti della campagna elettorale in tutta la provincia, i compagni che a loro volta, in ogni sezione organizzeranno dei corsi per le elezioni amministrative.

Se il metodo dell'a scuola collegiale non può essere adottato per mancanza di locali, o altro, si può allora ripiegare sul metodo della scuola serale, con lezioni due o tre volte alla settimana con immediata discussione alla fine della lezione, o con discussione la sera seguente. Questo tipo di scuola richiede una maggior quantità di giorni, e quindi, nel caso, va immediatamente organizzato in modo da poterlo portare a termine in tempo utile. Non darà certo i risultati del corso collegiale, nel quale si ha una intera giornata a disposizione per assimilare la lezione, ma può dare anch'esso degli ottimi risultati perchè in tre o quattro ore, due o tre volte alla settimana molte cose possono essere insegnate e imparate se non manca la buona volontà da parte di chi fa la lezione e di chi la ascolta e la discute.

Bisogna tener conto infine che in parecchie sezioni non potrà essere probabilmente organizzato neppure un corso serale di dieci lezioni. E' però necessario portare a conoscenza di tutti i compagni perlomeno i principali argomenti contenuti nelle lezioni. Sarà allora compito dei compagni preposti a questo lavoro raggruppare le lezioni complessivamente in una o due conferenze, sfrontando gli argomenti più complicati, insistendo soltanto sui temi fondamentali della organizzazione e della propaganda, ma facendo in modo che, sia pur soltanto attraverso due, o anche soltanto una conferenza i compagni anche della piccola e sperduta sezione, vengano orientati sui principali problemi della campagna elettorale.

Abbiamo indicato tre metodi per poter in breve tempo orientare migliaia di organizzatori e di propagandisti della campagna elettorale. Altri metodi verranno usati tenendo conto delle esperienze e dell'a possibilità e capacità di ciascuna organizzazione. Quel che importa è iniziare subito il lavoro. Avere migliaia di compagni ben orientati, preparati e capaci di risolvere i vari problemi di organizzazione e di propaganda elettorale significa essersi già assicurati alcuni punti nella competizione elettorale.

PRIMA LEZIONE

Impostazione politica della campagna elettorale

La politica di guerra e la legge elettorale

Il lavoro di preparazione della campagna elettorale va visto nel quadro politico generale. Le elezioni amministrative si terranno nel nostro paese in un momento particolarmente grave dal punto di vista politico per cui queste elezioni per il momento e per il tono saranno un importante avvenimento. Noi siamo in un momento grave per l'accentuato pericolo di guerra, dato che la guerra è in corso e minaccia di estendersi per la politica dell'imperialismo americano. Si sente già immediato il peso di una politica che lega l'Italia alla politica imperialista degli Stati Uniti. E' sempre più chiaro quindi che andiamo incontro a un aggravarsi dei problemi economici per i lavoratori per i ceti medi, per i piccoli produttori.

Nelle ultime settimane vi è stato un sensibile aumento dei prezzi all'ingrosso e un aumento generale del costo della vita. Le spese di guerra fanno trascurare le spese produttive. La pressione fiscale che colpirà non soltanto i lavoratori, gli stipendiati, ma anche i piccoli produttori si farà sempre più forte. Già adesso la politica di guerra e la politica del riarmo pesano sulle masse popolari, sull'opinione pubblica. In questa situazione la lotta politica tende ad essere più aspra da parte del governo mediante misure di repressione. La resistenza tende a farsi più aperta. Il governo per realizzare questa sua politica di guerra, farà una politica di repressione più violenta di quella che ha fatto e ricorrerà a una più aperta violazione della legge costituzionale. La legge elettorale deve esser vista in questo quadro e questo quadro dobbiamo mostrarlo chiaramente agli elettori.

La legge elettorale democristiana deve essere vista come un mezzo di pressione per impedire le manifestazioni dell'opinione pubblica resa insofferente per l'aggravarsi della situazione. La lotta elettorale deve essere già una risposta in difesa della libertà, perchè la legge, anche così come è stata fatta, non impedisca la manifestazione della volontà popolare.

L'erosione della base della D. C. e i nostri compiti

Nel Paese c'è una situazione nella quale il governo non riesce più a contenere le stesse forze che aveva schierate con la coercizione, con l'inganno, per cui si nota un fenomeno di erosione della base della democrazia cristiana, fenomeno di grande importanza. Che cosa vuol dire erosione? Si tratta di una svolta decisa, di un orientamento in base al quale si possa

dire che quelli che credevano nella democrazia cristiana non voteranno più per lei? No; non è ancora questo. Il compagno Togliatti parlando di questo processo di erosione ha voluto indicare il disorientamento, la insofferenza, il dubbio più accentuato che si sente nel paese. Non è più sufficiente il cemento dell'anticomunismo per tenere insieme il blocco governativo. Però caso è ancora in piedi. Si tratta di compiere un lavoro tenendo conto di questa situazione stessa così da essere in grado di accentuare, nei prossimi mesi, lo sfaldamento. Si tratta di un fenomeno in corso, che ci dà delle possibilità nuove: si presentano nuovi compiti; vi sono persone nei confronti delle quali possiamo ottenere dei risultati che prima non potevamo ottenere. Dobbiamo vedere dove sono e come dobbiamo lavorare nei loro confronti. A questo fenomeno di erosione si accompagna un evidente decadere dell'anticomunismo, decadere che si esprime nel venire meno del mordente dell'anticomunismo più velenoso e più acuto. Esso è diventato più fiacco, perchè sopravvengono altri problemi, perchè la situazione internazionale e la situazione interna hanno indebolito la fiducia verso coloro i quali si fanno alfiere dell'anticomunismo. E' sintomatico il fatto che sia stato possibile realizzare, in questi ultimi tempi, il dialogo che ha così profondamente fatto arrabbiare gli anticomunisti. Si veda cosa è stato scritto da gente avversaria: « noi avevamo creduto che fosse finito il mito della politica di Togliatti, ma è bastata una ripresa in Corea, perchè risultasse che ci siamo sbagliati ». Ciò è una dimostrazione che la situazione generale in questi ultimi mesi, ha reso l'anticomunismo meno efficace. La prima conclusione è questa: noi ci troviamo di fronte a una situazione in cui la barriera nei nostri confronti cede, nel senso che abbiamo maggiori possibilità di lavoro per cui è necessario vedere dove c'è questa crisi di fiducia nelle caste dirigenti, dove c'è una grande possibilità di sviluppare una propaganda efficace e con risultati positivi. Qualche volta abbiamo posto dei dubbi su certe forme di propaganda, il comizio, il manifesto. La gente si può trasformare solo attraverso la lotta. E' certo che se la gente è già schierata soltanto una profonda lotta può spostarla, ma noi vediamo oggi un'ondata di sfiducia, di incertezza; se l'anticomunismo è meno accanito, vuol dire che gli elementi propagandistici hanno delle possibilità maggiori. Possibilità di una propaganda, necessità di una propaganda, in una situazione nella quale le cose non maturano da sole, quando la gente è esasperata. Possiamo rivolgerci alla massa incerta e, con un lavoro tenace di propaganda persuasiva, la riusciremo ad agganciare.

Noi ci troviamo davanti a gente che già si mette in cammino su una strada, ma davanti a gente che non conosce la strada e allora dobbiamo avere pazienza. Questa gente incerta teme soprattutto la guerra; dobbiamo spiegarle cos'è la lotta per la pace. Dobbiamo sapere indicare dove sta il pericolo di guerra e dove stanno le possibilità di difendere la pace.

Noi dobbiamo andare a cercare dove si manifesta questa crisi di sfiducia verso i gruppi governativi e condurre la nostra propaganda in modo da produrre una polarizzazione verso le forze della pace. Vedere questa crisi nei vari partiti e intervenire. Non si può accontentarsi di seguire i problemi nazionali, ogni provincia è fatta di paesi; in ogni paese c'è la crisi

verso i partiti governativi. Occorre individuarne le forme, le manifestazioni, e gli uomini che la esprimono.

Dobbiamo agire con tranquillità e pacatezza nel senso che dobbiamo dire cose serie, buone, ma non bisogna perdere del tempo, dobbiamo muoverci rapidamente. Bisogna seminare e mietere a tempo e bene. Questa azione deve svolgersi nel quadro delle azioni fondamentali che conduciamo: la lotta per la pace, la lotta per la solidarietà nazionale, per la libertà.

L'intesa e la collaborazione con gli altri gruppi

La legge elettorale prevede che per i Comuni fino a 10.000 abitanti ci sarà lo stesso sistema dell'altra volta. Nei grandi Comuni anziché il sistema proporzionale ci sarà il sistema dell'apparentamento. Se noi facessimo un blocco, una lista unica, dobbiamo avere insieme un programma. Invece oggi 3-4 liste anche con programmi propri possono apparentarsi. Noi vogliamo stabilire che anche gruppi minori possono apparentarsi con noi senza impegnarsi a votare in consiglio sempre per noi; voteranno come vogliono quando saranno consiglieri. In altre parole non un blocco, come sarebbe stata una lista unica, ma una sorta di intesa che permetterà una autonomia di ogni singolo gruppo.

Parliamo di liste di gruppi autonomi, e si vede subito come questi gruppi possono prendere una certa consistenza. Queste liste sono liste della collaborazione perchè ci sono dei problemi che possono essere comuni. Per ottenere il risultato di avere liste apparentate, occorre fare questo lavoro fino da adesso. I cristiani sociali non li dobbiamo avvicinare soltanto per le elezioni; così i repubblicani dissidenti. Dobbiamo fin d'ora augurarci che essi possano dimostrare localmente la loro fisionomia e la loro attività. Bisogna che noi non dimentichiamo che anche per ottenere i risultati elettorali, la nostra azione deve essere vista nel quadro della lotta che conduciamo per realizzare una politica di alleanze sempre più larga. Non si tratta soltanto di una serie di alleanze politiche, si tratta di impostare la soluzione di problemi sociali.

Avvicinare gli strati ingannati dalla D.C.

Il 18 aprile per la D.C. hanno votato prevalentemente i piccoli produttori e i lavoratori legati in un modo o nell'altro a forme non di attività non salariata: lavoratori artigiani, o casalinghe o fittavoli impiegati professionisti. Questi strati sociali a carattere popolare hanno votato per la Democrazia cristiana, in gran parte, per paura del comunismo. Hanno accettato il ricatto americano non con uno spirito di avventura politica, ma perchè avevano uno spirito moderato anche se volevano qualcosa di nuovo, uno spirito riformistico. Il governo ha promesso loro le riforme: ora noi dobbiamo andare a vedere cosa è avvenuto fra quegli strati; delusione non solo perchè non si sono fatte le riforme, ma perchè questa gente può accorgersi — se noi interveniamo bene — che ha votato per il partito della guerra, del caos.

Per una alleanza sociale

Possiamo fare una alleanza con gli artigiani i quali vogliono avere un rappresentante artigiano che faccia i loro interessi, con gli esercenti che dicono: vogliamo occuparci essenzialmente dei nostri problemi. Una lista fatta su motivi economici può permetterci di realizzare l'apparentamento, e ci costringerà a quel lavoro differenziato che noi abbiamo curato poco bene. Queste liste costeranno se noi faremo un buon lavoro prima. Se noi le vedremo come un espediente elettorale non faremo un buon lavoro. Bisogna che noi facciamo veramente una alleanza sociale e non che ci limitiamo ad incollare una etichetta. Dobbiamo andare a lavorare con gli artigiani, i commercianti, ecc. e quindi dobbiamo fare una politica fra di essi. Ecco la politica dell'alleanza. Tutto questo deve essere visto fino da oggi, in una campagna che dobbiamo condurre serrata. Dobbiamo fare un lavoro pre-elettorale molto intelligente, e portare avanti le lotte sulla base delle iniziative politiche. Ci sono anche gli uomini conosciuti che hanno condotto le lotte locali, le donne che si sono liberate dall'ingerenza del prete, ecc... Questi elementi dobbiamo spingerli avanti.

La campagna pre-elettorale

Ci sono molti Comuni nelle provincie che non hanno sezione e allora bisogna spostare i quadri e vedere di arrivare a tempo. Bisogna che quando si presenta la lista la sezione sia in piena attività.

Per condurre questa campagna pre-elettorale occorre la lotta, l'organizzazione, occorrono gli uomini e la propaganda. Fare subito le riunioni fra gli artigiani, fra i piccoli proprietari, fra i commercianti, per tutto questo, nel fuoco della lotta elettorale non ci sarà forse tempo. Perché non si potrà fare una discussione tranquilla, perché allora si dovranno raccogliere i voti.

Se si pensa di fare il giornale, bisogna farlo fin da adesso. Col bollettino, col giornale, con un volantino, un giornale si possono stabilire dei collegamenti. Bisogna che le Commissioni Stampa e Propaganda facciano il loro piano pre-elettorale e non solo quello elettorale. Noi dobbiamo considerare questo piano come di estrema importanza.

Dove cercare i voti?

Dove cercarli i voti: dappertutto naturalmente, ma in certe direzioni vanno fatti particolari sforzi. Se ci sono due Comuni in uno dei quali noi abbiamo avuto 2.000 voti e gli avversari 1.000 e un altro dove abbiamo avuto 1.700 voti e gli avversari 2.000, noi andremo a compiere uno sforzo particolare nel comune dove abbiamo avuto meno voti, dove ci sono possibilità di conquistare il comune.

Noi dobbiamo sapere dove cercare i voti. Quali voti? Tutti i voti sono buoni, ma quali più necessari? Se vi sono i voti dei repubblicani che possono decidere, allora sono i voti dei repubblicani che cerchiamo, ma

dobbiamo cercarli con un adeguato lavoro in questo senso. Ogni commissione elettorale deve avere una lista dei comuni. Sapere dove cercare i voti e come conquistarli: ci sono posti dove, se noi facciamo una buona propaganda, conquistiamo il Comune; vi sono altri posti dove bisogna fare una lista apparentata, altri dove l'azione dell'avversario ha particolari caratteristiche e così via.

Cosa dobbiamo fare subito? Alle elezioni dobbiamo pensarci subito perché molte delle cose che noi facciamo sono efficaci fino da adesso, ma non dobbiamo farle come cose fatte solo per le elezioni.

Se poi anche qualcuno di quelli che sono venuti con noi nella lotta voterà, al Comune, per la democrazia cristiana, pazienza, intanto ha fatto qualcosa. L'elemento essenziale è di condurre tutta la nostra azione, certo essa ci sarà utile dopo. Quindi pensarci già e provvedere subito.

Se noi sappiamo mobilitarci se noi ci muoviamo con due mila e mezzo di compagni le cose cambieranno. Bisogna orientare il partito, dargli coscienza delle possibilità che ci sono. Quando il 18 aprile dicevamo al negoziante sui manifesti «vota per noi» e poi passava un compagno e buttava una sciocca frase estremista, quello non votava per noi.

Occorre orientare il partito: fare scuole di propagandisti, riunire le commissioni lavoro di massa, le donne, i giovani, parlare a tempo con tutte le compagne e con tutti i compagni ecc. Ognuno deve vedere quale sarà la sua parte di lavoro. Mobilitare gli alcati, vedere con loro come stanno le cose e combattere vigorosamente gli avversari.

Se facciamo questo, e dobbiamo farlo subito, noi possiamo andare alle elezioni con molte probabilità di successo. La legge elettorale non ci danneggerà.

Andiamo ad una grossa battaglia dove ci sono delle grosse possibilità nell'interesse dei lavoratori e del Paese a condizione che noi sappiamo lavorare per sfruttarle.

SECONDA LEZIONE

Iniziative e esperienze comunali

Il Comune come organo di autogoverno locale e come mezzo di difesa e di lotta dei lavoratori.

Il nostro compito non è quello di soffermarsi su tutte le iniziative ed esperienze promosse o realizzate in ogni campo dai Comuni democratici ed in particolare dalle Amministrazioni popolari di grandi centri, ma è invece quello di illustrare talune iniziative attuate sul piano comunale (e non soltanto dal Comune o dai gruppi di minoranza, ma anche dalle Consulte Popolari od altre istanze ed organi democratici) suscettibili di suscitare movimenti e mobilitazione di vaste masse di lavoratori e certi modi e di rappresentare concretamente, agli occhi di tutti i cittadini, cosa possa fare il Comune (allorchè è diretto da elementi democratici) come organo di autogoverno locale e come mezzo di difesa e di lotta dei lavoratori. Ciò di indicare le esperienze che — in ogni momento ma soprattutto in fase prelettorale e di campagna elettorale — valgono a legare al Comune (ed attraverso il Comune a spostare nel campo dello schieramento democratico) masse di cittadini organizzate, sulla base di taluni loro interessi concreti, che nel Comune o dal Comune vengono salvaguardati e soddisfatti. Si tratta quindi di far sorgere — mercè opportune iniziative — nuovi e diversi organismi di massa che siano a lor volta valide vie di trasmissione per legarsi agli strati indifferenziati e meno politicizzati, cioè a quelli strati che spesso non si trovano o si possono agevolmente organizzare nei sindacati, nelle cooperative, nelle associazioni e movimenti femminili, giovanili ecc. Con ciò si vuole quindi — ed è obiettivo che meglio potrà realizzarsi nel corso di una lotta quale è la campagna elettorale — conseguire questi scopi:

a) eliminare ogni residua sottovalutazione che ancor vi fosse — sia all'interno del Partito, sia nell'opinione pubblica — dell'importanza e significato politico del Comune affinché la conquista del Comune al popolo sia concretamente vista da chiunque come il mezzo per soddisfare e tutelare i propri interessi. Da cosa derivi tale sottovalutazione, cioè quali siano i motivi politici che l'hanno originata e sviluppata, è ormai largamente noto e basterà accennare solo all'incompleto processo di democratizzazione dei Comuni nell'epoca prefascista (fare della buona amministrazione e soltanto dell'amministrazione era il motto degli stessi socialisti di quell'epoca), nonché allo stato di soggezione in cui il fascismo costrinse i Comuni privandoli di ogni libera iniziativa ed autonomia e riducendoli a puri Enti burocratici o rappresentativi;

b) dimostrare concretamente che il Comune può essere il centro di convergenza immediata degli interessi di vasti strati di cittadini e maggiormente lo sarà allorchè l'autonomia comunale, sancita dalla Costituzione, diverrà realtà operante. Ciò realizza lo scopo di suscitare un largo interessamento per la vita ed i problemi comunali e di tradurre tale interesse nel senso di farne strumento di analisi all'azione del Comune laddove l'Amministrazione è diretta da elementi democratici, e strumento di controllo, pressione e denuncia laddove il Comune è in mano di elementi reazionari;

c) di far capire, con esempi concreti, ai nostri amministratori — e ciò vale particolarmente per coloro che dovranno scegliere i candidati delle nostre liste e per i quadri amministrativi di domani — la esigenza di legarsi con saldi e permanenti collegamenti con le masse, di sollecitare il controllo ed il concorso popolare per trasporre l'attività comunale dal chiuso dei Municipi, al centro dell'attenzione cittadina e di fronte a tutto il popolo.

Da queste premesse si può arguire quali siano le esperienze ed iniziative che prenderemo in esame. Esse sono di vario tipo e si riflettono sui campi più diversi, ed è quindi a solo titolo indicativo, che sono state raggruppate nel modo seguente:

- a) esperienze nell'ambito interno dei servizi comunali;
- b) esperienze nel campo della scuola, della cultura e dell'arte;
- c) esperienze particolari nel campo dell'assistenza;
- d) iniziative particolari verso categorie di lavoratori;
- e) esperienze su piano più vasto ed interessanti larghe categorie di cittadini.

L'elencazione, pur nella sua sommarietà, indica in qual direzione si vogliono promuovere i movimenti ed organismi di massa che preme far sorgere. Nel primo caso ci si rivolge alla burocrazia comunale per meglio legarla alle nostre Amministrazioni e conquistarla alla democrazia; nel secondo ci si propone un'apertura verso i ceti degli studenti, intellettuali, ecc.; nel terzo caso si tende ad organizzare particolari persone (genitori, manome, ecc.) o categorie di lavoratori (mondine, lavoranti, a domicilio) spesso assai distanti dal Comune; infine come ultimo si mira a legarsi nelle forme più svariate ma anche più adatte all'intera popolazione.

Esperienze nel campo dei servizi comunali

Appare evidente, specie dopo l'esperienza fatta da migliaia di nostri amministratori nel corso degli ultimi anni, l'esigenza di legarsi alla burocrazia comunale per attirla in largo numero e misura nel campo dello schieramento democratico. Ma a questo riguardo occorre spesso superare notevoli resistenze che derivano dall'origine sociale e dell'abito mentale dei dipendenti comunali, nonché dei rapporti di soggezione di co-

storo ad organi e personalità dell'apparato statale. E' poggiando su questo complesso di soggezione che le Pretture tendono ad aggravare il distacco (e talvolta il dissenso) che spesso si manifesta fra burocrazia comunale ed Amministrazioni democratiche, mentre per avviarlo e superarlo occorre promuovere iniziative del tipo di quelle realizzate dall'Assessorato Personale di Bologna. Tipica ed interessante esperienza ivi ottenuta è quella della Commissione Consultiva per valutare l'attività degli impiegati ai sensi della qualifica, della carriera, ecc. Scopo della iniziativa è di avvicinare la burocrazia all'assessore al personale su un motivo di essenziale interesse per gli impiegati, nonché di dare un giudizio collegiale sull'attività di ciascuno impiegato. L'iniziativa ha dato buon esito, gli impiegati si sentono meglio tutelati e non più soggetti agli eventuali arbitri del capufficio, l'assessore può meglio conoscere questi suoi collaboratori; è una ventata di democrazia che penetra nel chiuso degli uffici comunali.

Altra esperienza in questo campo è quella, di portata ben superiore alla precedente, dei Consigli di Gestione nelle aziende comunali. E' superfluo sottolineare qui l'importanza dei Consigli di Gestione (come mezzo sussidiario) per la conquista dell'unità dei lavoratori e come strumento di controllo per sviluppare fra gli operai una forma cosciente di auto-direzione. Preme invece ed è assai più importante indicare, a titolo di esempio, le esperienze realizzate da alcune aziende del Comune di Genova ed i risultati ivi ottenuti nell'ambito produttivo, dell'organizzazione e del rendimento del lavoro, del miglioramento qualitativo del personale, del controllo e democratizzazione della produzione. Da quell'esempio deriva l'opportunità di ripetere altrove tale esperienza per meglio legare il Comune coi suoi lavoratori.

Esperienze nel campo della scuola, della cultura e dell'arte

a) comitati di genitori di scolari. Importanza dell'iniziativa per legare grandi masse di genitori al Comune. Risultati ottenuti: freno all'invadenza clericale, lotta contro il riaffiorare di tendenze nostalgiche nell'educazione dei ragazzi; avvio ad un più accentuato processo di democratizzazione per gli insegnanti; maggiore controllo del Comune sull'istruzione ed educazione degli scolari;

b) i Comitati di lettori presso le biblioteche comunali; arretratezza di tali biblioteche circa la possibilità di dare un sano orientamento democratico ai lettori; esigenza di corredarle di libri che siano di ausilio alla formazione di una coscienza democratica; esigenza di istituire sale apposite per ragazzi con insegnanti che li orientino nella scelta dei libri; opportunità che la scelta dei volumi venga fatta da un organo collegiale e non lasciata soltanto al bibliotecario; vantaggi che derivano dall'esposizione informativa e critica fatta da un lettore al Comitato sul contenuto e natura dei diversi libri. Risultati ottenuti; maggior legame con gli studenti, professori, studiosi ed intellettuali;

c) Le Case della Cultura: l'esperienza del Comune di Sesto S. Giovanni, dimostrazione concreta che è la classe operaia a tener alta la bandiera della cultura. Vantaggi che ne derivano nell'intento di educare ed istruire i lavoratori. Vantaggi che ne derivano al Comune popolare (e per esso allo schieramento democratico): legame con artisti, attori, musicisti, poeti ecc.;

d) premi e concorsi per artisti e letterati come mezzo per legare al Comune strati ed elementi intellettuali: l'esperienza del Premio Lavoro e Lavoratori dell'arte istituito dal Comune di Suzzara. Significato di tale iniziativa: allargare le possibilità di legame con gli artisti (specie a quelli democratici che spesso sono boicottati) attraverso forme originali. Il Premio Suzzara anche come episodio concreto di legame fra il mondo del lavoro e gli artisti, tramite il Comune;

e) I Comuni e le Olimpiadi della Gioventù: l'apporto dato a tali Olimpiadi dai diversi Comuni democratici delle Marche, Emilia, Liguria e Lombardia. Il significato della manifestazione indetta dal Comune di Genova per la premiazione finale dei vincitori. Vantaggi che ne derivano: legare le masse giovanili al Comune, suscitare fra esse interessamento per democratizzare sempre più gli Enti Locali;

f) Il piccolo teatro Città di Milano: esigenza dell'intervento dei Comuni per la rinascita dei teatri d'arte e di massa sia per lo sviluppo dell'arte che per lo sviluppo della cultura. Opportunità, laddove possibile, di municipalizzare la gestione dei Teatri. Come si superano le difficoltà anche quando i Teatri Comunali sono gravati da servitù o ceduti per lungo tempo ad imprese capitaliste. L'iniziativa di Milano dovuta a Montagnani ha riscontrato largo favore fra i lavoratori. Opportunità di riprenderne l'esempio;

g) Il maggio fiorentino: Significato e possibilità di tale iniziativa.

Iniziativa nel campo dell'assistenza

a) vaccinazione antitubercolare dei bimbi di Genova ed il relativo preventivo; il preventivo di Parma; gli asili scuola della Giudecca a Venezia; le colonie marine e montane, come mezzi per far sorgere ovunque Comitati di mamme dei bimbi assistiti o Comitati di genitori dei bimbi ospitati nelle colonie;

b) l'assistenza di massa all'infanzia dei Comuni Montani del bolognese. I Comitati Comunali per l'assistenza di bimbi poveri. L'importanza dell'iniziativa nel quadro della solidarietà fra lavoratori di pianura e montagna. L'importanza dell'iniziativa come mezzo per legare al Comune le famiglie degli assistiti e le famiglie ospitanti.

Iniziativa verso i lavoratori:

a) **L'assistenza alle mondine** da parte dei Comuni del Vercellese, Biellese o Pavese: l'intervento dei sindaci per rendere meno gravoso il lavoro delle mondine; l'apprestamento di posti di ristoro comunali; l'organizzazione di trasporti meno disagiati; l'apprestamento di locali per le mondine. I Comitati di Assistenza Mondina: applicazioni delle leggi sanitarie, gli asili nido per i bimbi delle mondine; servizi medici e medicinali. Vantaggi che ne scaturiscono: alleviare il disagio di queste lavoratrici; legare al Comune donne abitanti in altri centri, ove forse la Municipalità è in mano degli avversari, dimostrando ad esse cosa può fare il Comune quando è diretto da elementi democratici;

b) iniziative verso particolari categorie di lavoratori (concorsi per ricamatrici, lavoranti a domicilio, dattilografe, ecc.);

c) prestiti matrimoniali alle ragazze: l'esperienza della Municipalità di Ancona; esigenza di riprenderla e ripeterla specie nei piccoli Comuni. Vantaggi che ne derivano: legame fra Comune e strati indifferenziati della popolazione (genitori delle ragazze da marito, ragazze, giovani) e dimostrazione della sollecitudine del Comune democratico per ogni problema dei suoi cittadini.

Esperienze su un piano più vasto

a) I Comitati dei contribuenti come mezzo per lottare contro l'evasione fiscale e per una applicazione democratica dei tributi diretti ed indiretti. L'esperienza di Milano: legame fra le nostre minoranze consiliari ed i vasti strati cittadini. La esperienza di centri dove abbiamo la direzione del Comune: legame dell'Amministrazione coi contribuenti per resistere contro ingerenze governative. I Comitati dei Contribuenti come strumento per polarizzare e trasportare nel Paese, di fronte all'opinione pubblica la nostra impostazione sui problemi di finanza locale che presto saranno dibattuti anche al Senato;

b) Le Consulte Popolari: le prime esperienze di Napoli e Milano. Compiti politici delle Consulte Popolari come strumento di collegamento del Comune con vasti strati e come mezzo per allargare lo schieramento democratico. Gli ulteriori sviluppi anche sul piano organizzativo: Comitati di coordinamento cittadino, ecc. La azione propagandistica delle Consulte Popolari; giornalotti ecc. Necessità di darvi largo incremento anche nel quadro della preparazione elettorale.

8. — Queste iniziative, (da promuoversi come già si è detto dai nostri Comuni, gruppi di minoranza, organizzazioni di partito) capaci di suscitare movimenti ed organismi di massa, si inquadrano — come tipici aspetti — nelle grandi lotte per la libertà, il lavoro e la pace. Quando rivendichiamo la democratizzazione della scuola e su un piano più generale rivendichiamo l'autonomia comunale, ci inseriamo concretamente nella lotta per la

difesa della libertà e della Costituzione. Quando sollecitiamo dai Comuni iniziative verso certe categorie, di lavoratrici (mondinarie, lavoranti a domicilio) ed in via più generale, attraverso i Comitati dei Contribuenti, favoriamo e sviluppiamo una prassi di finanza democratica, ci inseriamo concretamente nelle lotte del lavoro, per la difesa dei salari e per l'elevamento del potere di acquisto di vasti strati popolari. Quando rivendichiamo dai Comuni e per mezzo dei Comuni opere costruttive, lavori pubblici, ecc., cogliamo aspetti precisi della lotta contro il riarso e per la pace. In più, in questo modo, inseriamo nel quadro di queste grandi lotte, strati e categorie di cittadini che forse sarebbero sordi ad altri appelli, mentre sono pronti a mobilitarsi per i loro interessi concreti.

Inoltre, ci prepariamo concretamente alla campagna elettorale o meglio alla fase prelettorale di tale campagna, perché da quei movimenti ed organismi di massa potranno poi sorgere i candidati indipendenti, veramente stimati presso vasti strati e circondati di larga popolarità ed in più potranno eventualmente sorgere, laddove se ne ravvisa l'esigenza o l'opportunità, liste (espressioni di categorie sociali o di attività di altro genere) da apparentarsi con la nostra lista e con quelle delle altre forze dello schieramento democratico.

Perciò, queste iniziative, ed altre a cui per brevità non si è fatto cenno, ma che ognuno potrà individuare nella propria zona o città, servono già sul piano generale della nostra lotta ed anche sul piano tattico delle elezioni amministrative che di quella lotta sono un punto nodale ed una incorniciatura.

TERZA LEZIONE

Il problema dell'autonomia comunale

L'offensiva governativa contro le autonomie comunali

Abbiamo sotto gli occhi le Gazzette Ufficiali del 1950, con i decreti di rimozione di sindaci e di scioglimenti dei Consigli Comunali. La statistica, che se ne desume, non è certamente completa perchè questi decreti sono sempre pubblicati con molto ritardo rispetto al periodo a cui si riferiscono. Comunque, questa statistica incompleta ci dice che nel corso del 1950 sono stati pubblicati 24 decreti di rimozione di sindaci (per la maggior parte con conseguente perdita del diritto alla rielezione per tre anni); 6 decreti di scioglimento di consigli comunali, e 5 di proroga di gestioni commissariali. Nella loro quasi totalità questi decreti si riferiscono ad amministrazioni popolari.

L'anno scorso facendo, in questa materia, il bilancio del 1949, vedemmo che esso recava (dal 18 aprile '48 al 31 dic. 1949) 24 consigli comunali sciolti e 10 sindaci rimossi. Vedemmo anche che generalmente i decreti di scioglimento o di rimozione rivelavano apertamente il motivo strettamente politico e di classe per cui si colpivano le amministrazioni e gli amministratori non governativi.

Quest'anno il giudizio può essere confermato, ma deve essere integrato con la considerazione che, nel corso del 1950 l'offensiva governativa contro le autonomie comunali si è accentuata in profondità ed in estensione, ed ha ancora meno potuto mascherare i reali motivi dei suoi interventi.

Difatti, il motivo in base al quale la quasi totalità dei sindaci è stata rimossa è quello dell'ordine pubblico: ma tale motivo è — in genere — illegalmente richiamato, perchè dalle stesse relazioni ai decreti si comprende chiaramente che non si tratta di vere e proprie situazioni pericolose, nel protrarsi del tempo, per l'ordine e la buona amministrazione del comune, ma, caso mai, di singoli episodi — circoscritti nel tempo — e privi di qualsiasi temibile e rilevante conseguenza.

La partecipazione dei sindaci democratici alle lotte per la pace, il lavoro e la libertà e la vendetta del governo

Ma tutto questo si capisce: la lotta politica, in quest'ultimo anno, si è aggravata in Italia con ritmo crescente, nel campo del lavoro, della libertà e della pace. Il 1950 è l'anno delle stragi di Modena, Torremaggiore, Lentella; è l'anno della Corea, dell'esercito atlantico, della campagna contro l'atomica e del congresso di Varsavia. Nella sua politica di guerra il governo si è scontrato, in tutti i campi, con una formidabile reazione delle

forze popolari, ed esso è costretto, in questa lotta, a gettare sempre più chiaramente ogni maschera di legalità. I sindaci, sia come capi di amministrazione che come semplici cittadini, hanno preso parte a queste grandi lotte popolari, ed il governo si è vendicato contro di loro, avendo ogni giorno di più la necessità di un regime di reazione omogeneo e compatto, senza poteri ed organi che alle direttive di tale regime non scottostiano supinamente.

Vediamo così, nella misera prosa dei prefetti di Scelba, portata agli onori della Gazzetta Ufficiale, l'eco di tutte le grandi lotte combattute in Italia dalle forze popolari nel 1950.

Rimozione di sindaci per le lotte del lavoro

Cominciamo dalle lotte del lavoro. Alla grande ondata di occupazione di terre nell'Italia meridionale è legata la rimozione del Sindaco di Lavello (Potenza); di lui dice Scelba che « oltre ad avere esercitato in passato tali funzioni con vieto (!) spirito di parte, ha svolto recentemente una nefasta (!) attività sobillatrice tra i contadini ed i braccianti agricoli del Comune, incoraggiandoli, con l'ascendente derivantegli dalle ricche, a violare le leggi e guidandoli, persino, con deleteria opera di persuasione e di incitamento, nella abusiva occupazione di terre di proprietà privata ».

Alle lotte contro le serrate delle fabbriche si collega la rimozione di Carlo Fantuzzi, sindaco di Rubiera (Reggio Emilia). In questo paese le maestranze di certe officine erano in agitazione. Il sindaco viene richiesto, dai carabinieri, di « cooperare col comandante della locale stazione carabinieri per l'identificazione degli autori » di non ben precisate « aggressioni ». Il sindaco invece sottoscrive un ordine del giorno, votato dal Consiglio comunale « di contenuto calunnioso e diffamatorio delle forze di polizia e della autorità costituita ». E per ciò viene rimosso: qui l'illegalità è quanto mai evidente perchè non si accenna a nessuna denuncia per reati, a carico del Sindaco, per i fatti addotti, e, del resto, se reato vi fosse stato, si sarebbe dovuto sospendere il sindaco in attesa della definizione del giudizio e non già rimuoverlo.

Anche il grande sciopero dei braccianti del maggio 1950 trova un'eco nella rimozione sia del sindaco che del vice sindaco del Comune di Lungosco (Pavia). Luigi Varese e Cattaneo Pietro vengono infatti rimossi con due decreti preceduti da identica relazione, « Dimentico dei decreti derivantigli dalle sue funzioni, che avrebbe dovuto suggerirgli di adoperarsi per la tutela dell'ordine e della incolumità pubblica, si rendeva egli stesso partecipe delle gravi manifestazioni di illegalità, e di violenza verificatesi in quella occasione, rifiutando di eseguire i lavori indicati dall'azienda agricola che lo ingaggiava e recandosi, invece, insieme ad altri braccianti agricoli, ad intraprendere degli arbitrari lavori non autorizzati in una strada privata, dai quali desisteva solo a seguito dell'intervento dei carabinieri che lo hanno denunziato insieme agli altri responsabili, per turbativa violenta del possesso di cose immobili ».

Rimozione di sindaci per le manifestazioni contro gli eccidi di lavoratori

Un'altra serie di rimozioni si registra, nel 1950, in occasione delle grandi manifestazioni di protesta per gli eccidi perpetrati dalla polizia nei primi mesi dell'anno. Secondo il ministro dell'interno, i sindaci non solo non dovrebbero, in tali occasioni, astenersi, sia pure come semplici cittadini, dal partecipare alla protesta, ma avrebbero anzi l'obbligo di collaborare con la polizia per combattere le forme costituzionali nelle quali tali proteste si esprimono (scioperi, comizi ecc.).

Questa serie è lunga, talché si può dire che specialmente alla strage di Lentella è seguita una strage assai più numerosa di sindaci.

Per lo sciopero in occasione dell'eccidio di Torremaggiore cade il sindaco di Fontanellato (Parma), per quello di Lentella cade il sindaco di Lendinara. Per gli stessi fatti (sciopero di protesta per l'eccidio di Lentella) è rimosso il sindaco di Monte S. Savigno (Prov. di Arezzo). A proposito di questo sindaco così si esprime la « Gazzetta Ufficiale ».

« Il 22 marzo 1950 venne organizzato nel comune di Monte San Savigno (Arezzo), dalla camera del lavoro, senza la prescritta autorizzazione degli organi di polizia, una manifestazione pubblica in segno di protesta per i luttuosi incidenti di Lentella (Chieti) ».

« Il comandante della locale Stazione carabinieri, venuto a conoscenza della manifestazione stessa e preoccupato per l'affluenza nel Comune di gruppi di operai scioperanti, appartenenti ai vicini cantieri, cercò ripetutamente e sempre con esito negativo il sindaco, sig. Rocchi Agostino, per chiederne la collaborazione nel prevenire la manifestazione, che, data la tensione degli animi, avrebbe potuto provocare turbamenti dell'ordine pubblico ».

« Imbattutosi nel corteo dei dimostranti, il quale era capeggiato dallo stesso sindaco e preceduto da cartelloni recanti frasi ingiuriose all'indirizzo del Governo, faceva rilevare al predetto amministratore l'illegalità della manifestazione, invitandolo, altresì, ad affiancarlo, nella sua qualità di ufficiale del Governo, per lo scioglimento del corteo stesso ».

Il che vuol dire che l'« illegalità » di una manifestazione dipende solo dal giudizio che ne dà il Maresciallo dei carabinieri e dal fatto che i cartelloni dei dimostranti dicano male o bene del governo: nulla importa se l'unico ufficiale di p.a. locale — cioè il sindaco — si renda egli stesso garante — come è suo dovere e suo diritto, dell'ordine pubblico.

Ancora per i fatti di Lentella è rimosso il sindaco di Novafeltria (Prov. Urbino). Questo sindaco, Vittorio Rossi, è accusato di aver creato « le premesse di possibili gravi perturbative dell'ordine pubblico ». Ecco dunque che si colpisce un sindaco non per aver creato « le premesse » per il turbamento dell'ordine pubblico.

Tali « premesse » consistono nell'aver autorizzato (legittimamente) un manifesto e di aver concesso una sala del Comune per un comizio di protesta.

Per meno ancora si rimuove — sempre in occasione dei fatti di Lentella — il sindaco di Marino (Roma), che è accusato di non essere andato

alla Casa Comunale in occasione dello sciopero e di aver partecipato poi, come cittadino, ad un corteo di protesta.

Sempre in occasione di uno sciopero generale è rimosso il sindaco di Fiesse Umbertano (prov. Rovigo), Giovanni Magrini: anche in questo caso si vede che la rimozione non è basata su nessun reale motivo di ordine pubblico, ma è la pena irrogata dal governo a quei sindaci che si rifiutano di diventare agenti della sua politica di parte, in tutte le sue conseguenze. Ecco come si svolgono i fatti: « In occasione di un recente sciopero generale proclamato nella provincia di Rovigo, la condotta del sindaco di Fiesse Umbertano, sig. Magrini Giovanni, è apparsa improntata a spirito di faziosità ed in palese contrasto con i fondamentali doveri inerenti alle sue funzioni ».

« In quella particolare emergenza, infatti, nella quale maggiormente avrebbe dovuto sentire il dovere di prodigarsi per la tutela della legalità e della sicurezza pubblica, egli consentiva che il balcone del palazzo municipale fosse usato per tenere un pubblico comizio senza la prescritta preventiva autorizzazione ».

« In seguito al legittimo intervento della forza pubblica, il Magrini non solo mancava di prestare la propria collaborazione per il pacifico scioglimento dell'irregolare comizio e per lo sgombero della piazza, ma assumeva addirittura un atteggiamento decisamente ostile verso le forze dell'ordine, profferendo ad alta voce parole oltraggiose al loro indirizzo che provocavano incidenti e colluttazioni con alcuni agenti di pubblica sicurezza ».

Anche in questo caso, il Sindaco doveva, oemmai, essere sospeso in attesa che si definisse il procedimento penale e non rimosso.

L'elenco potrebbe continuare, ma riteniamo superfluo prolungarlo.

Rimozione di sindaci per la lotta in difesa della pace

Possiamo invece ad osservare una terza categoria di sindaci colpiti, cioè le rimozioni legate alle lotte dei cittadini italiani per la pace.

L'appello di Stoccolma contro la bomba atomica, ha anch'esso suscitato in Italia diverse vittime tra i sindaci.

Aprè la serie il sindaco di Carraro Magnago (Varese), Carlo Mazzucchelli. Egli, a giudizio del ministro dell'interno, ha dato « una grave manifestazione di faziosità ed intemperanza politica » perché, servendosi di messi comunali e con inviti scritti su carta intestata e muniti del timbro del Comune, convocava nella sala del Consiglio comunale numerose ditte, associazioni e persone del luogo, allo scopo di discutere sulla interdizione della bomba atomica e di costituire un apposito Comitato per la raccolta delle firme di adesione alla campagna all'opera promossa da taluni partiti.

« La riunione, tenuta, in effetti, il 1° luglio scorso nella sala consiliare, veniva disertata dalla maggior parte degli invitati i quali non avevano mancato di rilevare e deplorare il suo carattere di manifestazione di partito che mal si cercava di dissimulare sotto la veste dell'« ufficialità » ».

« Con tale comportamento, il predetto sindaco, a conferma dei suoi precedenti atteggiamenti faziosi, si è avvalso della autorità della carica per sostenere iniziative di parte del tutto estranee alla civica amministrazione ».

ne — la quale rappresenta l'intera comunità dei cittadini — che indebitamente egli aveva cercato, invece, di impegnare, con l'uso arbitrario della carta, del personale e dei locali del comune ».

Ecco dunque dov'è pericolo... per l'ordine pubblico: nella propaganda per la pace e contro la bomba atomica! Vien fatto di domandarsi se è la bomba atomica, per questo governo, il sicuro fattore d'ordine esistente.

La stessa sorte subiscono, per lo stesso motivo, il sindaco di Concordia sulla Secchia (Modena), Giuseppe Tanferri, la cui attività di raccolta di firme è definita « arbitraria e inammissibile »; il sindaco di Saracena (Cosenza) Salvatore De Filippa, reo di aver promosso la costituzione di un comitato della pace; il sindaco di Podenzano (Piacenza), Eugenio Tagliaferri, il cui comportamento, definito « fazioso ed intollerante », è così descritto: « Il sindaco di Podenzano (Piacenza), sig. Eugenio Tagliaferri, è stato recentemente denunciato all'autorità giudiziaria per aver raccolto firme — recandosi, persino, a tale scopo, presso abitazioni private — per la nota petizione contro l'uso della bomba atomica, contravvenendo con la sua azione agli espressi ordini impartiti in proposito con il decreto prefettizio 10 luglio 1950, pubblicato nel Foglio annunci legali della Provincia.

« E' risultato, inoltre, che il Tanferri era stato già diffidato dal Comando dei carabinieri di Ponte dell'Olio ad astenersi da tale sua attività e che alcune famiglie, contrarie all'iniziativa in questione, sono state indotte a firmare la suddetta petizione per timore di eventuali rappresaglie da parte del sindaco ».

Per chiudere, ecco un altro avvenimento internazionale, la guerra di Corea, che, anch'essa, fa una vittima tra i sindaci italiani: si tratta di Ezio Leonardi, sindaco di Pieve S. Stefano (Arezzo). Qui la rabbia governativa giunge agli estremi: Il Leonardi « si abbandonava, in luogo pubblico ed a voce alta (dice la Gazzetta ufficiale) ad aspre critiche verso il governo ed altri organi dello Stato »: questa è la colpa. Si noti bene, si tratta solo di « aspre critiche » non di altro.

Si aggiunge, all'episodio, un preteso vilipendio verso le Forze armate, donde una denuncia: ma anche qui è da rilevare che il sindaco è rimosso non a seguito di sentenza di condanna, ma perchè quell'episodio ha creato le solite « premesse » per turbative dell'ordine pubblico.

L'ordine pubblico » maschera dell'offensiva reazionaria

In conclusione, la nuova fase dell'offensiva contro i sindaci che non la pensano come il governo è stata sferrata, nel corso dell'ultimo anno, per difendere i principali e più disastrosi fronti della politica governativa: la sua politica interna, la sua politica economica, la sua politica internazionale. Nei violenti conflitti del lavoro, che esso provoca, nell'epopea popolare, che ne conseguono nella preparazione del conflitto, il governo si sente talmente debole da non poter tollerare opposizioni.

In definitiva, l'« ordine pubblico » è in gran parte un pretesto per sbarazzarsi di amministratori non governativi, ma è anche un vero e proprio incubo, per questo governo. E' l'incubo della protesta popolare e dei moti delle masse; è l'incubo di tutti i regimi che si disintegrano nel corso di folli avventure antipopolari.

QUARTA LEZIONE

I problemi della finanza locale

La funzione dei tributi nella società di classi

In una società di classi, le caratteristiche generali del dominio di classe si riflettono, più o meno apertamente, più o meno decisamente, e in misure e forme differenziate, anche negli strumenti tributari e nella politica tributaria, in corrispondenza delle particolari condizioni oggettive della struttura capitalistica e degli aspetti organizzati dello Stato. I tributi costituiscono quindi uno dei mezzi di cui si avvale la classe capitalistica dominante per inasprire ulteriormente lo sfruttamento economico e rafforzare il suo dominio politico.

Vicende e sviluppi della vita comunale e della finanza locale nella storia dello Stato italiano

Le vicende della vita comunale e della finanza locale si adeguano in Italia al particolare processo storico di formazione dell'unità politica e alle particolarità che, nel quadro generale della struttura capitalistica e della democrazia borghese, presentano la struttura e l'evoluzione dell'economia italiana, e, corrispondentemente, l'ordinamento della vita pubblica, da un lato, l'organizzazione e lo sviluppo del movimento operaio, dall'altro. Nel quadro di queste vicende, sono da contrassegnare a) gli sviluppi democratico-borghesi della vita comunale tra il 1900 e il 1915; b) le esperienze democratiche delle municipalità popolari dopo la prima guerra mondiale; c) l'involuzione reazionaria della vita comunale e della finanza locale nell'espressione organizzata del fascismo; d) le prime innovazioni legislative, di carattere democratico progressivo, sotto la pressione delle forze popolari nei governi di coalizione nazionale; e) le esperienze dei Comuni democratici malgrado la pressione governativa antidemocratica e antiproggressiva, dopo l'uscita dal governo dei partiti della classe operaia e specialmente dopo il 18 aprile 1948.

Forme organizzative politico-amministrative di una politica tributaria democratica

Le prospettive e i limiti della finanza locale sono in funzione dei termini della lotta di classe e dello sviluppo dialettico dei rapporti di forza.

Nel quadro della lotta generale per le libertà democratiche e per l'autonomia comunale e in stretto collegamento con l'obiettivo generale di conquista di condizioni oggettive e soggettive, che oppongono una barriera

decisiva alla politica di stagnazione e degradazione della vita economica italiana d'incondizionata adesione ai piani bellici dell'imperialismo nord-americano, la politica tributaria comunale deve riuscire a realizzare, nella tutela della capacità di acquisto delle masse lavoratrici, una concreta politica di alleanze.

Una politica tributaria, che risponda a queste fondamentali esigenze, richiede, per la sua concreta elaborazione, forme organizzative di massa (Consulze Popolari, Consigli Tributarî Municipali, ecc.) tali da rendere sempre piú consapevoli gli strati popolari, gli organismi sindacali e di massa, della portata dell'attività comunale nel campo tributario, e da condurre alla lotta, a fianco delle amministrazioni comunali, la maggioranza dei cittadini. Tale metodo di lavoro deve essere costantemente seguito in tutte le fasi della politica tributaria, dalla preparazione all'applicazione, al controllo, sia che si tratti di provvedimenti aderenti a norme legislative vigenti, sia che si tratti di provvedimenti che, nel quadro dei principi della Carta Costituzionale, si propongano innovazioni piú o meno sostanziali in materia di finanza locale, sia, infine, che si tratti di lottare contro imposizioni degli organi di tutela e governativi, tenendo sempre presente che l'obiettivo della conquista delle alleanze e la partecipazione delle masse popolari devono essere ottenuti sulla base di concreti specifici interessi e problemi.

Il controllo continuo ed efficace dell'opinione pubblica: la pubblicità degli accertamenti tributari; il funzionamento di organismi democratici per l'accertamento; la democratizzazione degli organi del contenzioso tributario e la pubblicità delle decisioni degli organi stessi costituiscono, d'altra parte, parole d'ordine ed obiettivi, che possono raccogliere l'adesione anche della maggioranza degli elementi borghesi democratici, non legati direttamente al monopolio confessionale e a quello del capitale finanziario.

Gli obiettivi delle amministrazioni comunali democratiche

Le condizioni oggettive della struttura economica italiana, i rapporti di forza della classe operaia e dei suoi alleati, le prospettive di sviluppo di tali rapporti, i principi generali sanciti nella Carta Costituzionale sono alla base degli obiettivi generali e particolari che oggi, in campo tributario, si pongono alle amministrazioni comunali democratiche. Da questo punto di vista, del resto, la linea politica di queste amministrazioni è stata da tempo segnata: si tratta, pertanto, di puntualizzare tale linea, con riferimento alle posizioni degli avversari di classe e della democrazia cristiana.

In una situazione generale, che rende piú gravi le condizioni di fondamentale sottoconsumo di larghe masse popolari e che determina condizioni critiche nella massa delle economie contadine e delle piccole aziende artigiane e commerciali, resta piú che mai valido l'obiettivo di lottare per uno spostamento del carico tributario, dalla imposizione indiretta a quella diretta; di fare perno, nell'imposizione diretta, sulla applicazione razionale

e democratica dell'imposta di famiglia, che, come tributo progressivo, costituisce lo strumento di una possibile fondamentale rinnovazione del sistema tributario locale; di dare alle stesse imposte di consumo, nell'assunzione della gestione diretta, nel sistema di esazione, nella scelta della base imponibile, nell'applicazione discriminata di eventuali supercontribuzioni, una struttura e una organizzazione, che consentano di incidere progressivamente sui consumi non fondamentali.

Controllo e coordinamento delle imposte dirette e di consumo, da parte dell'amministrazione Comunale

Le linee generali debbono ovviamente essere inserite nelle concrete condizioni ambientali comunali. L'imposta di famiglia, come tributo progressivo è certo quella che consente le piú larghe possibilità di iniziativa e di differenziazione nella direzione dei Comuni. Il funzionamento dei Consigli Tributarî, il dibattito nelle Consulze Popolari e in assemblee popolari dei criteri di applicazione, danno modo alle amministrazioni comunali di mantenere larghi contatti con tutti gli strati della popolazione. Ma è certo che, a seconda delle concrete forme di distribuzione del reddito nella popolazione del Comune, l'imposta potrà assolvere o solo la funzione di percussione tributaria, o tanto questa funzione quanto quella del gettito fiscale. Così, se è vero che oggettivamente in molti Comuni rurali risulta scarso il consumo di generi voluttuari, è altresì vero che l'adozione da parte di tutti i Comuni in una data Provincia, in una data Regione, ecc., di tariffe uniformi per le cosiddette nuove voci, consente ai Comuni, in cui tali consumi acquistano un certo peso economico e tributario, di potere applicare le imposte senza incontrare notevoli ostacoli da parte dei commercianti, che, in caso diverso, oppongono la pregiudiziale delle condizioni di sfavore di fronte ai potenziali concorrenti. D'altra parte, se è vero che il sistema di esazione delle imposte di consumo a tariffa incontra, specie se non è preceduto da tutta una opera di chiarificazione, l'opposizione anche di strati numerosi di artigiani, esercenti, piccoli commercianti, ecc. è altresì vero che all'esazione a tariffa occorre puntare anzitutto e soprattutto nell'obiettivo politico-economico, di rompere il monopolio, di tipo corporativo, delle associazioni dei commercianti e degli industriali, che sono sempre guidate dai grossi commercianti e dai grossi industriali, ai fini dei loro particolari interessi.

Così, se è vero che l'imposta di famiglia è un tributo progressivo, è certo che, se negli accertamenti non si tiene conto, o in senso assoluto, o almeno, in senso relativo, del differenziale effettivo fabbisogno delle famiglie al crescere del numero dei componenti familiari, l'applicazione può dar luogo a notevoli sperequazioni, che si riassumono o nell'assoggettamento all'imposta di famiglia con reddito nemmeno sufficiente a soddisfare i bisogni elementari, o nell'attribuire a famiglie che si trovano in condizioni sostanzialmente identiche imposte diverse, o, infine, nel ridurre la progressività a una proporzionalità se non addirittura a una regressività.

Se si tiene conto delle condizioni prevalentemente rurali dei nostri Comuni, si capisce facilmente quali errori, anche gravi, possono essere commessi, e quali debolezze si possono notare nella direzione delle nostre amministrazioni: errori e debolezze che minacciano la solidità e la espansione delle alleanze.

Alla stregua di queste considerazioni di massima, va data, ad esempio, particolare attenzione all'applicazione dell'imposta sul bestiame della sovrapposta fondiaria, dell'imposta sulle prestazioni d'opera; del diritto sui generi di larga produzione locale, e, nell'ambito delle imposte di consumo, all'imposta sul vino, sul gas-luce, sull'energia elettrica per uso d'illuminazione. Per i Comuni di media e di grande importanza demografica particolare attenzione va pure data alla manovra di particolari tasse, quale, ad esempio, quella per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani.

Si tratta, in definitiva, di tenere sempre conto dei rapporti di forza, della composizione economica e sociale, giacché non è affatto detto che gli stessi tributi diretti reali (essendo proporzionali e non progressivi) non possano dar luogo ad inconvenienti analoghi a quelli determinati da una meccanica applicazione delle imposte di consumo.

D'altra parte, una errata applicazione delle imposte di consumo, sui vini nei grandi centri urbani, anche se per ipotesi può non incontrare l'opposizione netta delle masse operaie, aliena alle forze popolari la simpatia delle masse contadine dei vicini e lontani Comuni rurali. Così una meccanica e contabile applicazione del diritto sui generi di larga produzione locale, mentre aliena le simpatie delle masse contadine, può provocare reazioni anche nelle masse operaie consumatrici dei centri urbani.

Da quanto sopra è stato sommariamente esposto appare chiaro come si imponga l'assoluta esigenza che l'amministrazione comunale abbia nelle sue dirette mani tanto le imposte dirette quanto le imposte di consumo, essendo solo così possibili una visione e un coordinamento generali.

La lotta, pertanto, contro la gestione appaltata e contro gli appaltatori, che rappresentano una tipica espressione del feudalesimo moderno e uno degli anelli più potenti del capitale finanziario, costituisce uno degli obiettivi e delle realizzazioni di fondo delle amministrazioni comunali democratiche.

Tendenze governative in materia di finanza locale e nostri obiettivi nella campagna elettorale

Di contro alle esigenze che sono state più sopra prospettate e che rispondono al principio fondamentale della autonomia comunale, intesa come concreta forma di autogoverno e come prima espressione democratica di una repubblica fondata sul lavoro, si appalesa netta la tendenza governativa a ridurre i Comuni a esattori delle tradizionali imposte di consumo gestite da appaltatori, e a compartecipi di tributi erariali manovrati dal centro.

La tendenza risponde a due obiettivi: 1) consolidare sempre più le basi e le forme di uno Stato accentrato, adeguando l'accentramento, di fatto,

giuridico-amministrativo a quello politico-economico; 2) impedire che entro l'ordinamento pubblico i Comuni possano svolgere, attraverso la politica della entrata e quindi attraverso la politica della spesa, una attività politico-economica che contrasti efficacemente la generale politica economica dei gruppi monopolistici e confessionali.

La battaglia parlamentare, che, tra poco, dovrebbe iniziarsi in Senato in tema di finanza locale, riveste, pertanto, un significato politico di estrema importanza. Il dibattito deve rappresentare il banco di prova delle capacità delle classi lavoratrici e dei loro partiti, così come deve costituire un prezioso materiale per la prossima campagna elettorale.

Smascherare, da un lato, in sede di finanza locale gli interessi oggettivi dei gruppi monopolistici; riuscire, dall'altro, nel dibattito in Parlamento e fuori Parlamento, nell'attività nei Comuni e attorno ai Comuni, a realizzare una politica di alleanze, deve essere inteso come l'impegno più decisivo, poiché i problemi concreti della finanza locale possono effettivamente, se intelligentemente dibattuti e illustrati, attirare la grande maggioranza dei cittadini.

QUINTA LEZIONE

I compiti dell'opposizione consiliare socialcomunista

Gli obiettivi di lotta delle minoranze consiliari socialcomuniste

L'esame dei compiti delle opposizioni consiliari social-comuniste e l'indicazione degli obiettivi della loro lotta, valgono soprattutto a ribadire l'esigenza di riattivizzare le nostre minoranze per meglio inserirne l'azione nel quadro delle grandi lotte condotte dallo schieramento democratico e per la preparazione per le elezioni amministrative.

L'obiettivo finale di questa azione è, evidentemente, quello di rovesciare i rapporti di forza esistenti, e conquistare la direzione del Comune. Quindi, i compiti delle nostre opposizioni consiliari sono e rimangono compiti di lotta, e da realizzarsi in collegamento con gli organismi e le organizzazioni di massa: coi sindacati, con le organizzazioni femminili, giovanili ed in modo specifico con le Consulte Popolari che permettono di legarsi non solo ai lavoratori e cittadini più coscienti, ma anche a quegli strati non politicizzati che spesso non riusciamo né ad orientare o ad avvicinare. Tale obiettivo potrà sembrare a taluno prospettiva di lungo momento o risultato da conseguirsi soltanto con nuove elezioni, ma se questo può essere vero in gran parte dei casi non si deve mai considerarlo come possibilità remota, perché a parte il fatto che l'esperienza di Faenza, Biella, L'Aquila ed Ancona dimostra il contrario, ciò verrebbe a frenare la nostra azione e toglierle quel mordente che essa potrebbe avere. Infatti se altrove non si è conseguito analogo risultato, ed anzi in taluni casi non siamo neppure riusciti a contrastare vigorosamente ed efficacemente il malgoverno e malcostume delle amministrazioni clericali e reazionarie, ciò non significa che ivi non vi fossero sempre possibilità di successo, ma è piuttosto testimonianza che non si è ben compreso o valutato lo scopo di quella lotta o vi è stato scarso impegno o fiacca combattività nel promuovere e condurla a termine. Cioè, vi è stato assenteismo e talvolta debolezza politica.

Comunque, anche dove non vi sono le condizioni obiettive per realizzare prontamente la conquista del Comune, l'azione delle nostre minoranze potrà sempre realizzare notevoli successi ed affermazioni. Ad esempio, potrà impedire che le amministrazioni reazionarie applichino una politica tributaria di classe, facendo gravare il peso dei tributi sui lavoratori e ceti medi per preservarne i ricchi e i privilegiati. Ciò significa difesa del salario dell'operaio, dello stipendio della impiegato, dei proventi spesso assai magri di talune categorie del ceto medio e quindi è

azione che s'inquadra nella lotta per aumentare il potere d'acquisto dei vasti strati popolari e per realizzare il Piano della Confederazione Generale del Lavoro. Ciò si è realizzato di recente e con successo a Milano, Roma ed altre località ove le nostre minoranze, in stretto legame con le Consulte Popolari e le organizzazioni di massa, sono riuscite ad impedire l'inasprimento delle imposte di consumo sul gas e sulla luce che avrebbero sottratto diverse migliaia di lire all'anno alle famiglie dei lavoratori. Dei pari, è avvenuto a Roma per quanto riguarda l'istituzione dei Consigli Tributarî Municipali, ed anzi da quella vittoria strappata dal Blocco del Popolo non solo alla maggioranza avversaria ma allo stesso Scelba, si potranno d'ora innanzi avvantaggiare anche i Comuni da noi diretti che ancora non avevano potuto istituire i Consigli a causa dell'arbitraria opposizione delle Prefetture. Ciò mostra come in qualche caso le opposizioni consiliari social-comuniste sono in grado di svolgere una funzione di avanguardia e di rottura del fronte reazionario, aprendo la strada a possibili iniziative dei Comuni democratici.

I principali compiti delle minoranze consiliari socialcomuniste

Ma altri ancora sono i compiti ed obiettivi dei gruppi di minoranza. Fra questi, assume particolare importanza e significato quello di appoggiare e fiancheggiare con vigorosa azione nel Consiglio Comunale le lotte dei lavoratori e dei disoccupati. Anche a tal riguardo non mancano gli esempi e prima di ogni altro quello della revoca delle concessioni alle società private del gas che non volevano accogliere le giuste rivendicazioni dei loro dipendenti. Come si ricorderà, ciò avvenne negli ultimi mesi del 1948 quando quelle società, collegate con l'Italgas, che a sua volta è filiazione del gruppo monopolistico dell'Edison, si opposero alle richieste dei gasisti, e per dar parvenza di legittimità alla loro intransigenza, cercarono di disorientare l'opinione pubblica dando ad intendere che quelle rivendicazioni erano motivo per l'aumento delle tariffe del gas e quindi si traducevano in grave danno per tutti i cittadini. Era una grossa menzogna, perché le società realizzano con le concessioni comunali ingenti profitti, ma la cosa stava per far presa sull'opinione pubblica ed avrebbe fatto fallire lo sciopero senza il pronto intervento del Blocco del Popolo di Roma, che impose con azione energica e vigorosa — tale da far spostare la quasi totalità del Consiglio Comunale, compresi numerosi d.c. — la revoca della concessione alla Romana Gas. Quest'atto, subito imitato dalle nostre Municipalità di Venezia, Torino, Genova, Bologna e Firenze, veniva a spezzare ed a mettere in crisi il fronte padronale, costringendolo ad accogliere le rivendicazioni dei gasisti. Anche in questa occasione, e sia pure per anticipo di poche ore, un nostro gruppo di opposizione riusciva con azione incisiva a facilitare il compito delle Amministrazioni dei Comuni da noi diretti.

Un altro esempio di proficua azione delle minoranze in appoggio alle lotte dei lavoratori lo si è avuto di recente sempre a Roma, in occasione dello sciopero a rovescio nelle borgate. E' superfluo accennare allo stato

di trascuratezza di queste borgate ove vivono decine e decine di migliaia di lavoratori. Il Comune di Roma, che pur riceve miliardi di sovvenzione dal Governo, non vorrebbe fare alcunché per alleviare tale disagio col pretesto della mancanza di fondi. Ed anche quando i disoccupati si sono messi a costruire strade che erano necessità vitale per le borgate, il sindaco Rebecchini intendeva opporsi e senza l'intervento del Blocco del Popolo, che valse a scindere la maggioranza, avrebbe voluto impedire il proseguimento di lavori. Tutto ciò prova, che se anche non è possibile operare sempre una frattura permanente nel blocco avversario — nel qual caso la conquista del Comune diventa possibilità immediata — si può tuttavia determinare di volta in volta scissure e divisioni su questioni e problemi la cui soluzione sia fortemente sentita e richiesta da larghi strati dell'opinione pubblica. Cioè, anche quando può sembrare che la coalizione avversaria sia blocco omogeneo e ben cementato, si può sempre farvi breccia — spostandone taluni componenti su certi problemi, e taluni altri su questioni diverse — purché a trattenere la nostra azione non faccia ombra il settarismo.

Altri compiti dei gruppi di minoranza

Inoltre, un compito che si pone e si può realizzare ovunque, anche se spesso lo si è trascurato o misconosciuto, è quello di denunciare il malgoverno e malcostume delle Amministrazioni clericali o reazionarie, indicando aspetti concreti ed episodi precisi. A questo proposito occorre aprire una breve parentesi per accennare all'esigenza di un serio ed attento controllo su tutti gli atti e le proposte delle Amministrazioni reazionarie, perché spesso quegli atti nascondono favoritismi e motivi di scandalo. Ad esempio, è accaduto a Roma che la Società dell'Acqua Marcia avesse fino a poco tempo fa una convenzione col Comune di riportare l'acqua solo a certi tombini di raccolta (la convenzione risaliva al 1865 quando vi era ancora lo Stato Vaticano) addebitando e facendo pagare agli utenti ogni spesa per condutture stradali, allaccamenti a domicilio, ecc. Ciò costituiva un aggravio soverchiante per i cittadini e maturava fortissimi utili per la società, che fra l'altro è controllata da capitale vaticano. I consiglieri del Blocco del Popolo hanno scoperto questo anacronistico privilegio ed hanno imposto la modifica della convenzione a vantaggio degli utenti. Del pari, a Napoli il Blocco del Vesuvio (cioè il gruppo della minoranza socialcomunista di quella città) ha scoperto che i miliardi dati dal governo per l'Azienda Tranviaria locale anziché esser utilizzati per acquistare vetture o migliorare il servizio, venivano in gran parte a spendersi fra gruppi di affaristi in combutta con alcuni amministratori reazionari del Comune. Ciò è valso a provocare crisi nell'Amministrazione clericale screditandola agli occhi di tutti. Infine, cose analoghe si possono verificare specialmente nei piccoli Comuni in relazione a contratti di affittanza (ad esempio di terreni comunali a grossi agrari) od altre convenzioni e concessioni, ed è d'uopo che i gruppi di minoranza, che ne hanno la

facoltà, controllino ogni atto denunciando eventuali favoritismi e scandali. Anzi, e con ciò chiudiamo la parentesi, è necessario che noi ci proponiamo di ricercare e mettere in luce questi episodi di malcostume onde farli conoscere non solo nell'ambito locale, ma anche sul piano nazionale, a dimostrazione del fallimento delle Amministrazioni D.C.

Infine, è compito delle minoranze opporre e contrapporre alla gretta e piatta ordinaria amministrazione delle Municipalità avversarie, un programma democratico di opere ed iniziative per la rinascita delle nostre città. Valga a questo proposito citare quello esposto dal compagno D'Onofrio in un suo discorso in Campidoglio all'inizio del 1948, che lievitava tale anelito di rinnovamento da far già intravedere lo sviluppo futuro della Capitale, allorché sarà diretta da una Amministrazione democratica.

Per ultimo, è d'uopo far accenno all'azione svolta dalle nostre minoranze per la difesa della pace e specialmente per l'approvazione dei cinque impegni di Stoccolma. Come è noto, oltre che dalle nostre Municipalità (2200 e più) quegli impegni vennero approvati da circa 200 Comuni amministrati dagli avversari, fra cui quelli di Milano, Bari, Napoli, Catania e altri. Tipico è stato anzi l'episodio di Calamocetta ove il sindaco D.C. dopo essersi schierato con la nostra minoranza ha saputo resistere e controbattere le intimidazioni del suo partito che richiedeva una ritrattazione. Anche questo aspetto della lotta delle nostre opposizioni consiliari conferma che essa può avere larghe possibilità di successo.

Cause e motivi che hanno ostacolato l'azione politica delle nostre minoranze

E' d'uopo chiedersi perché tale politica capace di conseguire successi così importanti, non sia stata realizzata sempre ed ovunque, né in ugual misura, tanto che nel quadro dell'attività dei nostri gruppi di minoranza appaiono chiaroscuri piuttosto contrastanti. E la domanda va posta in relazione alla ricerca delle cause di quella contrastante attività perché conoscendole potremmo meglio riattivizzare i nostri gruppi di minoranza.

Si ritiene che incertezze o deficienze siano imputabili esclusivamente alla cattiva scelta dei nostri consiglieri e si osserva che dove, come a Milano, Roma, Napoli ed altrove vi erano nei gruppi di minoranza compagni altamente qualificati e talvolta dei dirigenti di partito, l'azione svolta è stata estremamente positiva e realizzatrice, mentre dove i nostri consiglieri non erano quadri legati al partito ed alle masse si sono registrati casi di debolezza politica ed il riaffiorare di impostazioni attentioniste e massimalistiche del tipo di quella dei bordighiani. Orbene, pur riconoscendo che quella scelta — ed ognuno sa che non poteva essere sensibilmente diversa all'epoca in cui venne fatta, perché nei primi mesi del 1946 i partiti socialista e comunista appena usciti dalla clandestinità e dalla lotta di liberazione avevano ancora le caratteristiche di un movimento — vi ha senza dubbio influito, come pure vi avrà influito il distacco e slegame dal partito di diversi consiglieri, ed anche l'insufficiente opera di indirizzo e controllo di partito su quei consiglieri, non crediamo possa

ritenersi che questa sia stata la causa esclusiva e neppure la causa prevalente. O per dir meglio, essa è il riflesso esteriore di una causa politica assai più profonda. Alla radice di tutto ciò vi è infatti, a nostro parere, il manifestarsi in forme concrete della sottovalutazione dell'importanza politica del Comune, che già è stata più volte sottolineata durante questo Corso, e che era stata precedentemente denunciata nel documento della Direzione del P.C.I. del gennaio 1949 nella risoluzione del Comitato Centrale dello stesso Partito del dicembre 1949. E' facile quindi capire la natura, la portata e le conseguenze di quella sottovalutazione ed è d'uopo aggiungere che essa, ovviamente, si manifesta in forme più accentuate laddove siamo più deboli (come è spesso il caso delle località ove operano le nostre minoranze) e dove il Comune essendo in mano dei reazionari non è un organo di difesa e di lotta delle masse popolari, ma piuttosto un centro di locale affarismo. Per mobilitare i cittadini attorno al Comune, per far sorgere movimenti di massa intesi a risolvere determinati problemi comunali, occorre anzitutto far capire che il Comune è il centro di convergenza più immediato degli interessi di tutti, ma che tali interessi possono essere soddisfatti o frustrati a seconda che ci sia una Amministrazione democratica o reazionaria. Cioè, occorre dare al popolo obiettivi concreti per mobilitarlo alla conquista del Comune contro le Amministrazioni reazionarie, come appunto hanno fatto i gruppi di minoranza di Milano, Roma, Napoli e di altre località, e le nostre opposizioni consiliari, dell'Aquila, Faenza, Biella ed Ancona.

L'esperienza di Ancona

Di tali esperienze facciamo un breve cenno a conclusione di questa lezione, limitandoci ad esaminare l'esperienza di Ancona.

Per meglio coglierne il significato è necessario premettere alcuni dati di informazione. Nelle elezioni comunali suppletive del 7 novembre 1948, avvenute per il distacco della frazione di Falconara, la nostra lista riportò il maggior numero di voti; tale risultato, già a breve distanza dal 18 aprile, esprimeva con chiarezza come non fosse possibile governare contro la classe operaia e la sua avanguardia. Tuttavia la coalizione clericorepubblicana, uniformandosi alla politica di divisione e discordia del governo respinse il nostro programma ed escluse comunisti e socialisti dalla amministrazione cittadina.

In seguito però, non tutti gli amministratori repubblicani si adattarono a seguire passivamente quell'indirizzo, che impediva la rinascita della città ed accresceva il disagio della popolazione. Alcuni di essi, non ottenuti dalla faziosa pregiudiziale anticomunista, si affiancarono alla nostra minoranza e alle masse lavoratrici in un'azione decisa in difesa della pace, per lo sviluppo del Cantiere navale e per una giusta valutazione di ogni altro problema cittadino. Tale atteggiamento provocò i fulmini della Direzione del P.R.L. che, per ingiunzione dei clericali, ne sconfessò l'operato e tentò di intimidirli, screditandoli ed accusandoli persino di tradimento. Tanta faziosità rivela a quale grado di servilismo siano ridotti i partiti

satelliti della D.C. ed in quale situazione venga a trovarsi chiunque voglia, con onestà e sincerità, difendere le proprie convinzioni politiche. Contro così grave offesa al costume democratico presero posizione la nostra minoranza e le masse popolari, mentre dal canto loro i tre amministratori repubblicani si dimettevano dal P.R.L. e per restar fedeli al loro mandato costituivano un proprio gruppo consiliare. La scissione della maggioranza poneva in crisi la giunta; in seguito al rifiuto dei pacciardiani e dei clericali di collaborare coi socialcomunisti, il prefetto cercò di valersi di assurdi pretesti per imporre un commissario. Contro questa arbitraria ingerenza intervennero le Consulte Popolari, le organizzazioni democratiche e larghi strati della cittadinanza mobilitati mediante la nostra stampa (per l'occasione vennero pubblicati giornali e manifesti) e numerosi comizi di massa. Tale azione sventò la manovra e permise di formare un'amministrazione popolare con sindaco repubblicano, vice sindaco comunista, ex assessori repubblicani, socialisti e comunisti, che subito dava avvio ad un vasto programma di opere. Così, per l'attivo intervento della nostra minoranza, il Comune di Ancona si schierava nel campo delle Municipalità Popolari proprio nel momento in cui imperversava più rabbiosa l'offensiva di Scelba contro i Comuni democratici. E ciò dimostra fra l'altro quanto sia vano voler soffocare con rappresaglie ed angherie ogni istanza di libertà.

In questi tratti si riassume l'insegnamento di quell'esperienza. Essa prova anzitutto quali sviluppi e possibilità si possono trarre dalla crisi del Blocco del 18 aprile di cui l'episodio di Ancona non è che un riflesso; dimostra inoltre come un'attiva azione in difesa della pace, del lavoro e della libertà possa far breccia non solo in larghi strati popolari, ma anche presso elementi ormai restii a seguire De Gasperi e consoci sulla strada della miseria e della guerra; infine rivela che nel fronte avversario non vi sono mai posizioni cristallizzate, mentre vi è sempre possibilità di attrarre nuove forze alla democrazia, quando non faccia difetto un giusto indirizzo ed una vigorosa azione politica. Tutto ciò è molto importante ai fini dell'impostazione e degli sviluppi della politica di alleanza della prossima campagna elettorale.

SESTA LEZIONE

Forme e strumenti della propaganda elettorale

Migliorare e organizzare la propaganda

In generale, manca ancora da parte nostra un'esatta valutazione dell'importanza della propaganda: bisogna riconoscere che nelle elezioni passate del 18 aprile 1948, i nostri avversari hanno saputo condurre una propaganda più vasta di quanto abbiamo fatto noi. E anche sovente negli argomenti; essi sono stati più abili di noi, più pronti nell'invenzione e più pronti anche nell'iniziativa. E' vero che dispongono di mezzi maggiori dei nostri; tuttavia laddove si sa fare bene la propaganda e organizzarla bene, è possibile ottenere risultati maggiori di quelli che abbiamo ottenuti.

La propaganda in ogni tempo è sempre stata uno strumento, un mezzo efficacissimo di conquista dell'opinione pubblica.

L'opinione pubblica italiana ha provato che cosa significa la propaganda quando durante i vent'anni del fascismo di propaganda ne è stata fatta in gran quantità, ma contro di noi. Ora vi è un concetto ancora volgare della propaganda, anche in certi nostri compagni.

Molti compagni ci tengono alla conferenza: la conferenza fa più brillante; la conferenza la credono qualcosa di più elevato. Ciò dipende dal fatto che si sottovaluta la funzione del comizio e della conversazione. Noi dobbiamo mirare a far sì che la nostra propaganda, migliorando di qualità, arrivi ad avere un maggior contenuto culturale, un contenuto ideologico superiore a quello che ha avuto nel passato, a quello che ha oggi. La nostra propaganda ha lo scopo di convincere e di istruire; lo scopo della propaganda avversaria invece, ha lo scopo di disorientare perché l'avversario, essendo al potere, cerca di falsare i fatti per impedire l'effetto della nostra propaganda e delle nostre denunce. La nostra propaganda ha un carattere critico, ma un carattere critico costruttivo; deve saper smantellare le menzogne dell'avversario e orientare bene l'opinione pubblica. Perciò la nostra propaganda richiede una preparazione adeguata dei propagandisti. Quindi il primo mezzo della propaganda è la organizzazione della propaganda. Occorre perciò organizzare le Commissioni Stampa e Propaganda in modo che non siano solo degli organismi di diffusione di materiale, e di organizzazione di comizi, ma che siano organismi legati realmente all'opinione pubblica locale. Preoccuparsi, quindi per dare le giuste direttive ai propagandisti, di sapere qual'è l'opinione pubblica, come ragiona, nel luogo, nel piccolo comune, nel piccolo villaggio, nella piccola frazione del comune. L'esperienza che abbiamo

anche nei colloqui che vengono fatti un po' dappertutto, dove partecipano gli avversari, coi quali noi discutiamo, ci dimostra che noi, sovente, battiamo contro argomenti che non esistono, e sugli argomenti che esistono noi non battiamo perché non li conosciamo; spesso trattiamo questioni generali, ma gli argomenti concreti non li tocchiamo.

Funzione delle Commissioni Stampa e Propaganda

Perciò la Commissione stampa e propaganda oltre che il suo lavoro già noto, deve sviluppare nella campagna elettorale, un vasto lavoro di raccolta d'informazioni. Durante la lotta elettorale del 18 aprile 1948 noi abbiamo constatato questa deficienza: non sapevamo a sufficienza quali erano le reazioni dell'opinione pubblica ai comizi nostri, agli argomenti degli avversari e a quelli nostri. Noi dobbiamo vedere i risultati dei nostri comizi: i risultati delle nostre argomentazioni; perché poi questi risultati si condensano nel bollettino di voto: si condensano nella scheda e se noi non prevediamo a tempo le reazioni della opinione pubblica a certi nostri argomenti, la nostra propaganda perde di effetto. Le Commissioni stampa e propaganda, devono diventare il motore della propaganda che noi faremo nella campagna elettorale amministrativa tenendo conto di questo: che vi è una differenza tra la campagna elettorale amministrativa o la campagna elettorale politica. Vi sono elementi generali che valgono anche nella campagna elettorale amministrativa, però i rappresentanti dei partiti al governo formano le liste avversarie nel luogo; quindi noi dobbiamo partire da questo punto generale di critica politica dei partiti al governo, ma dobbiamo ridurre questa critica alla località, con i fatti della situazione locale e le soluzioni che noi proponiamo.

La preparazione dei nostri propagandisti deve essere fatta sempre tenendo conto che noi non facciamo mai una propaganda senza principi. Ciò non dimenticare mai che siamo dei Socialisti, dei Comunisti, che non siamo dei praticoni, che abbiamo una dottrina dalla quale deriva tutto il nostro ragionamento, tutta la nostra politica, la nostra condotta anche nella amministrazione della cosa pubblica dove noi siamo in minoranza, dove siamo all'opposizione o dove noi attacchiamo per prendere il comune. La prima cosa che dovrebbe essere fatta di lavoro di propaganda, dalle federazioni dovrebbe essere quella di far conoscere ai propagandisti la legge elettorale amministrativa, in tutte le sue particolarità.

Organizzare corsi di propagandisti

Quando la gente riconosce che il nostro propagandista sa il fatto suo, ha già dato mezzo voto a noi. Perciò le federazioni devono organizzare dei corsi di propagandisti: corsi di propagandisti provinciali, corsi di propagandisti locali, (cioè circondariali o comunali se possibile). Ci sono dei grossi comuni che lo possono fare, ci sono dei comuni che non lo possono fare, e in questo caso le sezioni di comuni vicini possono mettersi d'accordo per organizzare un corso di propagandisti, magari alla sera.

I propagandisti sono scelti fra tutti i compagni, non soltanto fra quelli che sanno parlare bene, o che sanno scrivere bene, ma fra tutti i compagni che sono attivi, perchè l'operaio o il contadino, quando non sa parlare bene nelle grandi riunioni, nelle piccole conversazioni del luogo di lavoro, dell'officina o della campagna, sa fare la propaganda bene, con gli argomenti vivi della località, con gli argomenti che la sua esperienza gli suggerisce. Questa sua esperienza va coordinata con delle lezioni, con un corso.

Naturalmente dobbiamo abituare i compagni ad essere concreti nella loro propaganda; cioè i fatti non devono essere travisati. Se noi facciamo una critica dobbiamo farla in modo che l'avversario non possa dimostrare che è falsa, cioè che i dati usati sono falsi; dobbiamo prendere i dati esatti, dimostrare sulla base di questi dati, che l'amministrazione locale avversaria ha fatto una politica antipopolare, una politica in favore delle classi più privilegiate. Se invece facciamo la propaganda nei nostri comuni, piccoli e grandi, dobbiamo popolarizzare le realizzazioni della nostra amministrazione.

Strumenti della propaganda

Noi constatiamo nel nostro lavoro di propaganda che i compagni, quando c'è qualche campagna, richiedono subito i grandi manifesti, le grandi pubblicazioni. Questo è un criterio sbagliato. Anche il grande manifesto fa il suo effetto, ma noi dovremmo orientarci di più verso i volantini, i manifesti che vengono distribuiti a mano, che vengono distribuiti fra la folla nel mercato, sulla piazza la domenica, davanti alle chiese, nelle case, nei luoghi di lavoro, nelle officine, nelle campagne; cioè quei volantini che la gente si mette in tasca e che, se non legge subito quando è per strada, legge quando va a casa e lo fa leggere a quelli che sono in famiglia. Abbiamo imparato a fare manifestini per i commercianti, per gli artigiani, per gli operai, contadini, impiegati, intellettuali; sappiamo farlo bene questo lavoro. Bisogna svilupparlo, bisogna che questo metodo diventi generale nel nostro lavoro.

Dopo i manifestini vengono i giornali murali fatti con articoletti, con caricature, con fotografie di carattere locale: bisogna assolutamente convincere le sezioni, che sono indietro in questo lavoro, che nella campagna elettorale, il giornale murale ha una grande importanza.

Sul giornale murale trattare le questioni locali. Quanti comuni non hanno l'acquedotto, quanti non hanno un ospedale, quanti non hanno una scuola, quanti hanno l'ospedale che non basta a ricoverare tutti quelli che ne hanno bisogno. Ebbene noi prendiamo i fatti concreti: con il costo di una batteria di cannoni si potrebbe dare acqua a tutta la città, se è una città media, una batteria di cannoni costa circa 500 milioni di lire; con il costo di due carri armati, si potrebbero far lavori pubblici in tutta la città, lavori capaci di assorbire tutta la disoccupazione; due carri armati significano 600 milioni. Con tale somma in una città si po-

trebbero fare lavori pubblici notevoli. I nostri consiglieri conoscono bene quali lavori si potrebbero fare perchè hanno i dati delle tasse, delle spese, dei preventivi dei lavori pubblici eseguiti e dei lavori pubblici che si potrebbero eseguire: allora i paragoni diventano ancora più concreti più convincenti, se noi li sappiamo formulare bene. Si pensi che l'armamento di una divisione adesso costa 150 miliardi. Armare dodici divisioni significa spendere la somma di 1.800 miliardi di lire.

Queste notizie, non basta scriverle: bisogna diffonderle. Ecco quindi la necessità della organizzazione della diffusione.

Altro strumento della propaganda; ottimo strumento se lo sappiamo fare bene è il giornale d'officina. Vi sono solo dei grandi centri, e non dappertutto, dove si fanno dei giornali d'officina, giornali ben fatti. Si deve citare Reggio Emilia ad esempio e Livorno anche, ma in modo particolare Reggio Emilia che fa dei giornali d'officina ben fatti, con cura. Si vede che chi li fa sente il problema dell'officina, ma non tratta solo i problemi dell'officina: li tratta in connessione con i problemi locali, li tratta in connessione con i problemi generali. Ecco: saper ridurre il generale, al locale, questa è l'arte del propagandista. Toccare ognuno, ogni gruppo della produzione.

Poi vi sono i giornali settimanali locali: Ne abbiamo una cinquantina circa, in tutta Italia. Vi sono dei giornali ben fatti, vi sono dei giornali mediocri, vi sono dei giornali scadenti. Ma durante la lotta elettorale amministrativa si presenta l'occasione di dare una fisionomia al giornale della Federazione, una fisionomia più concreta perchè si sarà obbligati, per forza, a trattare i problemi locali, non solo i problemi del capoluogo di provincia, ma trattare i problemi di determinati comuni, perchè le elezioni non si fanno tutte in un giorno solo, ma si fanno a scaglioni. Quindi si dovrà curare di fare le pagine differenziate, ad esempio per la collina e la pianura. Trattare i problemi di ogni comune in modo particolareggiato, sempre concreto, attraverso i corrispondenti locali.

Per i giornali settimanali sviluppare il lavoro che non abbiamo ancora sviluppato sufficientemente: il lavoro dei corrispondenti locali perchè il corrispondente locale aiuterà a fornire i dati concreti della situazione locale; esprimerà la opinione della gente, localmente. Occorre richiamare l'attenzione sulla vigilanza della redazione. Noi constatiamo che i nostri compagni fanno i giornali senza una sufficiente vigilanza politica. Ad esempio: l'avversario parla sovente di cortina di ferro, l'ha inventata lui. Ma c'è capitato di leggere su un nostro giornale un titolo simile: « Quel che avviene al di là della cortina di ferro ». Ecco una dimostrazione del come l'avversario influisce sui nostri compagni: è un tipico esempio dell'influenza dell'ideologia avversaria.

Di fronte a questi esempi la propaganda appare come una cosa seria, una cosa che va curata con spirito di partito.

Bisogna reagire alla mentalità di coloro che hanno ancora nella testa il concetto che la cultura sia al di sopra delle idee, sia al di sopra dei partiti, sia al di sopra delle dottrine. No: la propaganda, quando è ben fatta, quando è nutrita di idee e di argomenti, diventa cultura.

Un altro mezzo di propaganda è la mostra fotografica: differenziata da comune a comune. Chi ha visto la mostra di Modena, ad esempio, ha visto dei bei diagrammi, delle fotografie, dei bei disegni, dei plastici, che dimostravano quello che si è fatto, quello che s'intende fare. Per l'opinione pubblica queste sono grandi cose. Non tutti i comuni possono fare così però anche il più piccolo comune nostro può fare alcune mostre con fotografie, con alcuni documenti, con alcune decisioni prese dal Consiglio Comunale del paese, e esporla sulla piazza, in un determinato locale perché la gente veda. Coca costa ad esempio una mostra di critica all'Amministrazione Comunale, fotografando un rione dove non s'è fatto niente, fotografando le strade sporche di un altro rione, fotografando come è tenuto l'ambulatorio del paese o l'ospedale, come è tenuta la scuola coi banchi rotti, fotografando i bambini che sono stracciati?

Le fotografie, tutti le capiscono; anche gli analfabeti le comprendono perché se non sanno leggere la fotografia almeno la capiscono. Quindi organizzare anche queste mostre. Noi abbiamo visto in generale, che le mostre fatte hanno avuto un grande effetto.

Il nostro fine è il Socialismo, non il Comune. Ma si tenga presente una cosa: noi attraverso la conquista dei comuni valorizziamo le nostre conquiste conquistiamo alla nostra influenza la gente; attraverso l'attività dei comuni noi prepariamo i quadri dirigenti di domani: dirigenti del comune, dirigenti della provincia, dirigenti dello Stato. Questa è già una scuola.

Chiarezza, brevità, correttezza

Nella propaganda scritta si deve fare attenzione alla brevità e alla chiarezza: tutta la gente capisce le cose semplici: le cose dette in modo difficile non sono capite da tutti. Ci sono i cittadini che per scarsa istruzione non riescono a capire certe cose. Quindi la qualità della propaganda dipende anche dalla chiarezza con la quale noi sviluppiamo i nostri argomenti e dalla semplicità. La semplicità favorisce la concretezza. Non fare delle affermazioni senza portare i fatti in appoggio alle affermazioni che noi facciamo.

Che ogni propagandista si convinca che la propaganda migliore è quella fatta sulla base dei fatti. Date dieci fatti, non resteranno tutti nella testa di chi li ascolta ma due resteranno, fatti che nessuno può smentire, fatti su ciò che abbiamo fatto noi, su ciò che non hanno fatto o hanno fatto male gli altri. Sia nella propaganda scritta che nella propaganda orale, non avere l'ambizione solo di parlare alle grandi masse. Anche a poca gente è sempre utile parlare, perché questa gente andrà a dire quello che noi abbiamo detto. Non credere che sia solo efficace il manifestino che si fa in centomila copie. Vale anche quello fatto in 2.000 copie.

Un altro mezzo di propaganda è la proiezione: conferenze con proiezione. Fare le conferenze con le filmine, con le lastre, con fotografie su cose locali provinciali e su avvenimenti più vasti. Ciò colpisce l'occhio di

chi ascolta ciò che si è detto, perché ciò che si dice l'ascoltatore lo vede anche.

Le conferenze con proiezioni, i comizi, le proiezioni cinematografiche devono essere organizzate bene, altrimenti la gente dirà: « Come volete andare a organizzare il Comune se non siete capaci di organizzare un comizio o la proiezione? ».

La propaganda orale, va sempre preparata bene. Noi dobbiamo sapere preparare bene i nostri compagni a far tutto questo lavoro nelle riunioni, nelle scuole. Nei corsi che si faranno avremo compagni che sono capaci di parlare in pubblico, altri compagni che non sono capaci di parlare in pubblico. E' evidente che ci sono dei compagni che davanti a 100 persone non se la sentono di parlare, mentre davanti a cinque o dieci persone, se la cavano benissimo. Saper utilizzare tutti i compagni; puntare molto sulle piccole riunioni, sulle riunioni di caserziate, conversazioni, sui capannelli nelle piazze. Ci sono compagni che questo lavoro di piccole discussioni lo sanno fare e trovano argomenti adatti. Per orientare i compagni a fare bene la propaganda occorre servirsi degli argomenti dell'avversario per insegnare ai compagni a rispondere sull'esempio locale, o sull'esempio nazionale. La nostra stampa è ricca di fatti che sono utili, efficaci, per rispondere all'avversario, ma generalmente i nostri compagni dicono: « questo l'ha scritto il giornale » e non ci lavorano sopra con la loro testa, di modo che il giornale fornisce gli argomenti e i nostri compagni li lasciano inutilizzati. Invece tutto quanto viene fornito sui nostri giornali, sulle nostre pubblicazioni periodiche su tutte le riviste, è materiale adatto alla propaganda e va utilizzato.

Le cose si dicono fino a quando non siano penetrate bene nella testa della gente, fino a quando non siano fatte.

I comizi vanno organizzati bene. Questo vuol dire molto: bisogna compilare i manifesti in modo che attirino l'attenzione. Curare inoltre l'addobbo dei palchi. Gli altoparlanti devono essere controllati prima del comizio, perché quando l'oratore comincia a parlare non si accorga che l'altoparlante non funziona. La gente ride. Le bandiere non ammassare tutte attorno al palco, ma sparpagliarle ben disposte a gruppi, se ce ne son molte, da una parte e dall'altra, in modo che l'impressione sia ottima per il pubblico stesso. L'organizzazione dei comizi non è ancora sufficientemente curata e dobbiamo curarla perché ha il suo effetto, come ha il suo effetto l'organizzazione dei cortei: andare distanziati, e non andare come un branco di pecore che va al pascolo.

SETTIMA LEZIONE

La nostra propaganda verso la D. C. e i Comitati Civici

L'anticomunismo: argomento fondamentale della propaganda clericale

In tutte le campagne elettorali del passato (da quella per le elezioni amministrative della primavera del 1946 a quella per il 2 giugno e il 18 aprile) si è verificato in Italia l'intervento massiccio dell'apparato ecclesiastico e clericale. Clero, comitati civici, attivisti democristiani scendono in campo in modo largo e organizzato, con compiti e obiettivi diversi ma con una linea politica comune: l'anticomunismo.

Non è possibile indicare qui tutti i temi di questo anticomunismo. Del resto essi variano, vengono accentuati o attenuati a seconda delle località, e da periodo a periodo. E' prevedibile però che anche nel corso della prossima campagna elettorale i temi principali dell'anticomunismo della democrazia cristiana e dei comitati civici siano i seguenti:

1) Il comunismo è nemico della religione e della patria: i suoi assertori vogliono distruggere la fede religiosa e i suoi istituti e sono traditori della patria.

— a questa tesi dobbiamo opporre un'azione che compri chiaramente a tutti, specie nell'animo della gente più semplice, la verità: cioè che noi rispettiamo la fede religiosa di qualsiasi cittadino e che d'altronde nelle elezioni non sono in gioco la religione o altri principi astratti ma gli interessi concreti della gente, della popolazione di questo o quel comune: che noi siamo sempre stati, insieme con le altre forze veramente e sinceramente democratiche e popolari, per la salvezza della nostra patria, per la sua unità e indipendenza, per la sua sovranità nazionale e che, al contrario, proprio le forze che dirigono o sostengono la politica dell'attuale governo e del partito di maggioranza sono le stesse forze che già altre volte condussero la patria nostra alla rovina economica, morale e militare e operano ancor oggi per lo stesso scopo.

2. — Il comunismo vuole la guerra: l'Unione sovietica ha aggredito o ha fatto aggredire i popoli dell'Europa orientale e dell'Asia.

— a questa tesi dobbiamo contrapporre con decisione, e senza tema mai di ripeterci, tutta la nostra propaganda e soprattutto tutta la nostra azione concreta in difesa della pace, la documentazione della politica di pace dell'Unione sovietica; dobbiamo documentare la politica di preparazione alla guerra perseguita dall'attuale governo su diretta ispirazione e dietro ordine degli imperialisti americani.

3. — Il comunismo vuole la rovina dei piccoli e medi proprietari, vuole « collettivizzare » tutto, ecc.

— a questa tesi dobbiamo contrapporre i fatti concreti della nostra politica e delle nostre iniziative a favore dei piccoli e medi produttori, facendo ampi accenni alle situazioni locali e alle iniziative nostre che ne sono derivate o ne deriveranno, ecc. ma soprattutto dobbiamo mettere in rilievo la politica del governo democristiano, dei circoli dirigenti clericali, contro la piccola e media produzione a esclusivo vantaggio dei grandi monopoli.

Imporre ai clericali il dibattito sulle questioni concrete

La propaganda dei comitati civici, impostando la campagna elettorale sul terreno dell'anticomunismo e della « difesa dei principi cristiani », tende a dividere il corpo elettorale in due campi distinti: da una parte i cristiani e dall'altra parte i « non cristiani ». Questo è l'obiettivo dell'intervento aperto dell'apparato ecclesiastico, alla testa dei comitati civici e della Azione cattolica, nella lotta elettorale. Il raggiungimento di tale obiettivo permetterebbe ancora una volta all'avversario:

— da un lato di sfuggire la discussione e il dibattito sui grandi temi politici del momento e sulle questioni concrete della vita quotidiana del comune, della regione, del paese;

— dall'altro lato di provocare, alimentare e esacerbare l'anticlericalismo settario.

Da ciò deriva la necessità di combattere sistematicamente e oculatamente l'avversario principalmente su questo punto: impedirgli di realizzare il proprio obiettivo iniziale, cioè di dividere gli elettori sui temi della religione e quindi sfuggire il dibattito sui temi concreti e atteggiarsi a vittima dell'anticlericalismo settario.

Nostra costante preoccupazione, nella propaganda contro l'azione politica elettorale del clero, dei comitati civici, dell'azione cattolica, degli attivisti democristiani, deve essere quella di:

— evitare che l'avversario possa usare, come base della sua azione, l'anticomunismo;

— impostare la discussione e il dibattito, tra le larghe masse del popolo e in mezzi a tutti gli strati del ceto medio della città e della campagna, sui grandi temi politici di interesse generale — il tema della difesa della pace, il tema della difesa delle libertà democratiche e del benessere dei lavoratori, ecc. — e sulle questioni concrete della autonomia comunale, delle tasse e dei tributi, della condotta delle amministrazioni; e via dicendo. Per realizzare questo obiettivo è necessario prendere iniziative propagandistiche (a sostegno delle iniziative politiche) di largo respiro e iniziative propagandistiche differenziate, in direzione dei vari strati della popolazione. Solo così potremo efficacemente sgombrare il terreno dai temi bolsi dell'anticomunismo sfrenato, dai temi astratti, ecc. sui quali l'avversario tenterà ancora una volta di polarizzare l'attenzione degli elettori.

— compiere un continuo lavoro di orientamento e di guida nei confronti di tutti i militanti del partito, dei simpatizzanti, ecc. e specialmente dei propagandisti, per evitare che essi cadano nella provocazione dei clericali: accettino cioè la discussione sui temi astratti, generici della religione, della morale cristiana, ecc. ecc. e sviluppino una impostazione esacerbata anticlericale, settaria.

In altre parole dobbiamo aver sempre presente che la nostra controazione deve essere diretta principalmente proprio verso quegli strati e quei gruppi sociali che possono essere o sono preda della impostazione clericale e reazionaria, che sono sensibili all'argomentazione degli avversari e che possono — come già nel passato è avvenuto — ancora una volta cadere nella loro trappola, se noi non riusciamo a scardinare, con una condotta energica e decisa, ma al tempo stesso tranquilla e serena, senz'ombra di settarismo, la loro rabbiosa e settaria impostazione anticomunista.

Contrattaccare sui temi della nostra politica patriottica, unitaria e di pace

E' chiaro che nel corso di questa controazione dobbiamo saper rispondere alle accuse dei clericali. Abbiamo già dato alcuni esempi sui termini di questa risposta e sul modo col quale essa deve svilupparsi.

E' necessario sottolineare, una volta ancora, il carattere di *contrattacco* che deve avere ogni nostra risposta. Senza contrattaccare non è possibile ritorcere contro l'avversario i temi stessi della sua propaganda, non è possibile imporgli la discussione sul terreno scelto da noi.

Dobbiamo porre in rilievo, permanentemente, la nostra politica di pace e di collaborazione internazionale. Dobbiamo porre in rilievo, permanentemente, anche in legame con i problemi concreti locali, la politica di preparazione alla guerra del governo clericale. Naturalmente dovremo parlare, nel corso della campagna preelettorale e elettorale, delle iniziative di pace dell'URSS, delle provocazioni dell'imperialismo americano, ecc. ecc. *ma non dovremo dimenticare la denuncia delle posizioni guerrafondaie e soprattutto delle iniziative concrete di preparazione diretta alla guerra del governo clericale*: l'invio di cartoline di preetto, le leggi Eberticide, la richiesta di pieni poteri, la richiesta di 250 miliardi per il riarmo oltre ai 320 già stanziati e ai 400 per il cosiddetto « prefinanziamento », ecc. ecc. Questi elementi concreti, soprattutto, debbono essere posti in rilievo di fronte agli elettori, a i riflessi che la politica generale del governo ha nelle singole località, nei singoli comuni e province.

Dobbiamo porre in rilievo, permanentemente, la nostra politica unitaria e nazionale, patriottica, e tutte le iniziative che, localmente, in seno all'Amministrazione comunale se in mano nostra, o altrove, dimostrano la nostra volontà di collaborare con tutte le forze che sono disposte a operare insieme con noi per il benessere del popolo.

Soprattutto dobbiamo rendere chiaro a tutti che di fronte a questa nostra politica unitaria, popolare, vi è la posizione dei clericali i quali concretamente hanno dimostrato, specie dal 18 aprile a oggi, il loro orienta-

mento totalitario, dittatoriale. la loro cupidigia di potere, che li porta a escludere ogni possibilità di collaborazione e di controllo negli atti del governo, degli istituti governativi, nei comuni da essi amministrati e negli organismi che da questi comuni dipendono.

Denunciare gli scandali e il malgoverno clericale

A questo proposito una *grande campagna propagandistica* dovrà essere organizzata per illuminare l'opinione pubblica sul malgoverno dei comuni democristiani, dominati dai clericali più settari, dai preti, dagli incompetenti e dagli avventurieri, da elementi che si buttano all'arrembaggio delle cariche per ottenere commesse illecite, prebende, lucrare milioni e miliardi ai danni del Comune e dello Stato, cioè dei contribuenti italiani.

L'elettore più semplice deve comprendere chiaramente come i clericali tentino di evitare ogni controllo, ogni intervento dei rappresentanti popolari nell'amministrazione dello Stato italiano e dei comuni, degli istituti economici e finanziari, assistenziali ecc. *oltre che per congelato spirito settario e dittatoriale anche e soprattutto per evitare che la gente sappia*; che gli scandali diventino di dominio pubblico, che la reazione popolare li investa e li spazzi via.

Mettere in rilievo l'isolamento del governo e le lacerazioni interne in campo cattolico

Dobbiamo reagire con prontezza e con continuità contro la propaganda dei clericali che tende a accreditare le tesi secondo cui noi saremmo degli isolati: dobbiamo porre al contrario in forte rilievo l'importanza del fatto che siamo collegati con le vaste masse del popolo, con le grandi e tradizionali organizzazioni e partiti democratici e popolari; *dobbiamo contrattaccare su questo punto, mettere in luce l'isolamento nel quale si trovano i clericali*, in seguito alla loro politica avversa agli interessi delle masse fondamentali del popolo.

Contrattaccare sul tema dell'isolamento significa mettere in luce *le contraddizioni che in questi ultimi mesi soprattutto, sotto l'incalzare degli avvenimenti, si sono rivelate più gravi che mai nello stesso campo clericale*. Fare gli esempi di Rapelli, Viola, Di Fausto, Mattei, Tonengo, ecc. ecc. Fare esempi: la lotta contro il governo condotta dal giornale democristiano dissidente « La Libertà », l'atteggiamento di Gronchi e dei suoi, di altri parlamentari d.c. che in vario modo hanno manifestato i loro dissensi, le loro incertezze, le loro preoccupazioni nei confronti della politica governativa.

Soprattutto bisogna mettere bene in rilievo l'importanza e il significato che hanno assunto ormai il sorgere e lo svilupparsi, in questi ultimi mesi soprattutto, di fronte alla pazza corsa governativa al riarmo e alla preparazione alla guerra antisovietica, di *correnti pacifiste organizzate nel-*

l'ambiente cattolico (Giordani, Don Mazzolari, Avanguardie cristiane, ecc.).

E' necessario che la nostra propaganda, nel mettere in rilievo queste contraddizioni e queste lacerazioni interne, il sorgere di veri e propri movimenti antigovernativi nello stesso ambiente cattolico, ponga in luce anche l'esistenza di gruppi nettamente e recisamente dissidenti dalla politica del Vaticano e del governo: il Movimento cristiano per la pace, per esempio, ed altri gruppi o organizzazioni esistenti qua e là nelle province e nelle regioni.

Dobbiamo sfruttare dal punto di vista propagandistico l'esistenza di questi gruppi e correnti: ciò non significa assumere un atteggiamento macchiavellico che nasconde chissà che, ma *denunciare con forza e popolarizzare una situazione che esiste realmente* nel campo cattolico e nel paese e che dimostra, una volta di più, la giustezza delle nostre tesi e i successi della nostra politica.

Chi conduce e organizza la propaganda clericale

Spesse volte si sente dire, da parte dei nostri propagandisti, che la democrazia cristiana non esiste come partito politico, come forza organizzata. Bisogna comprendere che se è vero che non esiste e non opera un apparato democristiano della propaganda, una propaganda della d. c. come partito, esiste e opera permanentemente — e soprattutto nella campagna preelettorale e elettorale — un forte apparato di propaganda clericale, sotto la direzione dei Comitati civici, di cui è parte integrante l'Azione cattolica guidata dal clero, con le sue organizzazioni differenziate di uomini, donne, giovani, studenti, operai, contadini, ecc. Occorre conoscere, studiare località l'organizzazione della propaganda di questi organismi.

Il Presidente dell'Azione cattolica ha dichiarato recentemente, in un suo rapporto agli attivisti romani dell'Azione cattolica, che la tecnica della propaganda democristiana, nel corso delle prossime elezioni amministrative, sarà la stessa delle precedenti campagne.

Distinguiamo tre grandi periodi nei quali nel passato si è prodotta e articolata la propaganda elettorale dei Comitati Civici.

Nel primo periodo (preelettorale possiamo chiamarlo), ci si ripromette di far votare il massimo numero di persone possibile. In questo periodo i Comitati Civici lanciano le parole d'ordine contro l'astensionismo, mettono in luce i « pericoli » che l'elettore correrebbe non votando, fanno appello ai sentimenti « democratici » degli elettori e delle elettrici soprattutto; contemporaneamente alla propaganda per « convincere » essi lanciano anche minacce e intimidazioni contro coloro che si asterranno.

Obiettivo di questa prima azione (preelettorale) sono gli strati politicamente poco attivi della popolazione, quelli che i clericali debbono faticosamente ripescare in seno all'opinione pubblica. Da sottolineare il fatto che per tutto questo periodo (preelettorale) i Comitati Civici sono molto misurati nella loro azione, la loro propaganda assume un tono quasi cor-

diale, umoristico (ricordare il manifesto dei conigli, dei birilli, ecc.), ed è soprattutto una propaganda « apolitica », non dice cioè « votate per noi » ma semplicemente « votate ».

Non trascuriamo questo lato dell'azione dei Comitati Civici. Perché altrimenti perderemmo di vista l'importanza di una azione prelettorale nostra che deve opporsi a quella dei Comitati Civici e deve tendere non tanto a convincere gli elettori a votare per noi (questo verrà dopo) ma a votare contro coloro che li hanno ingannati nel passato e che si ripromettono di continuare l'inganno.

E' evidente che nel periodo prelettorale la lotta per portare gli elettori alle urne assumerà una importanza decisiva non solo per l'incremento della percentuale dei votanti ma anche, e soprattutto per la percentuale dei voti che le singole liste otterranno.

Infatti un elettore portato alle urne dalla democrazia cristiana, convinto a recarsi alle urne dai manifesti, dagli articoli o dai discorsi dei Comitati Civici, novantanove volte su cento voterà per la democrazia cristiana; ma un elettore convinto dalla nostra azione che è giusto e nel suo interesse dare un voto nel giorno delle elezioni, novantanove volte su cento voterà per noi, per le forze popolari.

E' molto importante far capire questo a tutti i nostri propagandisti: bisogna battere in breccia l'atteggiamento di certi nostri compagni che ad ogni vigilia di elezioni vengono a ripeterci che « questa volta non voterà nessuno » e giustificano, o vorrebbero giustificare in tal modo, il loro opportunismo, trascurando in realtà di compiere un lavoro prelettorale approfondito e oculato nelle masse normalmente assenti dalla vita politica.

Facciamo perciò capire bene ai pro pagandisti, a tutti i compagni, che lottare contro la propaganda dei Comitati civici e della democrazia cristiana vuol dire soprattutto, nel periodo prelettorale e non solo nel corso della campagna elettorale vera e propria, portare e discutere i temi della nostra propaganda e della nostra azione politica in mezzo agli strati più arretrati politicamente del corpo elettorale, fra coloro che normalmente non partecipano alla lotta politica. Perché è proprio tra questi strati che i Comitati Civici conducono la loro azione fondamentale e hanno tratto nel passato il maggior numero di voti.

Rispondere e contrattaccare argomentando

Nel secondo periodo i Comitati Civici si ripromettono di creare una atmosfera di sfrenato odio anticomunista. Si può dire che la parola d'ordine fondamentale dell'avversario in questo periodo è: « votate per tutti tranne che per i comunisti o per il blocco popolare ».

L'azione dei Comitati Civici comincia ad assumere un tono aspro, truculento, intimidatorio. Ricordare i manifesti, i discorsi, le provocazioni delle altre campagne elettorali.

Sarebbe un errore grave, da parte nostra, rispondere a questa propaganda anticomunista sfrenata, di tono truculento e abbruttente, con una propaganda altrettanto truculenta e provocatoria. Al contrario, a questa

propaganda dobbiamo saper contrapporre un'azione pacata, serena. La fermezza e talora anche la violenza e l'indignazione con le quali dobbiamo rispondere alle calunnie, alle menzogne, alle provocazioni dell'avversario non esclude, anzi richiede, la serenità, la pacatezza, il senso di responsabilità di una grande forza politica quale noi siamo.

Quando i comitati civici lanciano ad esempio l'accusa « che nell'Unione sovietica si compiono chissà quali atrocità nell'educazione dei bambini ecc., noi dobbiamo rispondere mettendo in luce, coi documenti alla mano, quanto si è fatto e si fa, nell'Unione sovietica per i bambini e per i giovani, ecc. e dobbiamo *contrattaccare* mettendo in luce le condizioni dell'infanzia italiana, vittima della politica del governo clericale (o, del caso, mettere in luce quanto ha fatto l'amministrazione democratica della località data in difesa dei bambini del popolo; oppure, ancora, denunciare l'importanza e le ingiustizie commesse in questo campo dall'amministrazione reazionaria locale). E via dicendo.

In definitiva dobbiamo contrapporre alla violenza, alla provocazione dei Comitati Civici la nostra fermezza e la nostra calma; alla mancanza di argomenti dell'avversario, costretto a ricorrere alla menzogna, la molteplicità dei nostri argomenti; alla volontà dell'avversario di sfuggire al dibattito la nostra volontà di discutere a fondo i problemi, di discutere con tutti, di parlare il linguaggio che deriva dalla realtà, dai fatti concreti.

Solo in questo caso riusciremo a battere la propaganda clericale, a contrattaccare con decisione, a costringere i clericali a difendersi, a creare nel corpo elettorale non una psicosi anticomunista ma un sentimento di viva avversione per il nostro nemico numero uno.

All'anticomanismo menzognero e provocatorio dobbiamo contrapporre non una propaganda vagamente anticlericale, non una serie di argomenti e di temi difensivi, ma una incessante e martellante documentazione sul malgoverno dei comuni amministrati dai democristiani, sugli scandali, sulle malversazioni, sulle truffe degli uomini legati alla democrazia cristiana, protetti e coperti dai dirigenti di questo partito, dall'alto clero, dai dirigenti dei Comitati civici e dell'Azione cattolica.

Una delle questioni centrali, decisive

Nel terzo periodo i Comitati Civici lanciano infine la parola d'ordine conclusiva: votate per la democrazia cristiana, votate per la religione, ecc.

Dobbiamo saper contrapporre puntualmente e decisamente le nostre parole d'ordine: occorre spezzare il monopolio politico democristiano, occorre votare per i partiti del popolo. In questa fase decisiva della campagna elettorale la nostra azione deve assumere il massimo vigore. Ad essa non dobbiamo pervenire stancamente, dopo esserci trascinati dietro tutti i motivi, i temi, gli argomenti della nostra azione precedente. Al contrario all'ultimo periodo della campagna elettorale, è indispensabile pervenire con idee molto chiare, precise, che riassumano tutto il prece-

dente lavoro. Tutta l'attenzione degli elettori deve essere puntata su una o due questioni centrali, decisive. E' evidente che avrà la meglio colui che sarà riuscito a trovare le due questioni che più sono legate agli interessi delle masse chiamate a dare il proprio responso.

Condizione indispensabile per ottenere ciò, per essere cioè noi e non i clericali ad attirare, nel momento decisivo, l'attenzione della maggioranza del corpo elettorale, è la nostra propaganda venga organizzata dal principio alla fine, diretta dal centro della federazione, stimolata laddove trova delle difficoltà, potenziata dove si è rivelata debole.

La propaganda capillare

L'azione propagandistica dei Comitati civici si svolge in varie direzioni, con vari obiettivi e con diversi strumenti organizzativi.

Tra questi ultimi credo che dobbiamo dare una particolare importanza ai gruppi di Azione cattolica che sono incaricati di condurre la campagna elettorale (e preelettorale) capillarmente, casa per casa.

E' vero: ci sono i giornali dei Comitati civici, i manifesti, gli opuscoli, i foglietti locali, di parrocchia, ecc. Però l'azione principale, comunque la più redditizia, la più efficace, è quella capillare che i gruppi dell'Azione cattolica sanno condurre bene, in profondità.

L'organizzazione della propaganda capillare, casa per casa, viene condotta sulla base del seggio elettorale. Lavoro preparatorio: reperimento delle liste elettorali, individuazione degli elettori e loro divisione in partecipanti alla vita politica attiva e di non partecipanti.

L'azione principale viene condotta in direzione del secondo gruppo di elettori, il più numeroso e il più rapidamente e facilmente permeabile. Da ciò deriva che è necessario, se appena vogliamo opporre una nostra azione a quella dei Comitati Civici, organizzare una campagna di propaganda capillare ovunque l'avversario arriva e anche dove non arriva.

Non è pensabile opporsi di fatto alla propaganda clericale, specie nel corso di una campagna elettorale, se non organizzando una estesa, organizzata, efficiente rete di propagandisti capillari, uomini e donne.

Occorre giungere laddove i Comitati civici giungono con i loro opuscoli, i loro volantini, i loro giornali, i loro discorsi. E giungervi con compagni preparati, pronti a discutere, capaci di trarre dalla discussione e dal dibattito le conclusioni giuste, quelle che ci permettono di fare dei passi in avanti, di convincere la gente ancora lontana da noi.

In una situazione in cui le forze che stanno attorno al partito dominante manifestano più apertamente che mai, insieme con il loro odio antipopolare, le loro incertezze e preoccupazioni, in una situazione in cui i fatti ci danno sempre più ragione e vasti strati della popolazione prendono coscienza della realtà e cominciano a riflettere seriamente, la propaganda dei Comitati civici, nel corso della prossima campagna elettorale, troverà gravi difficoltà, dovrà risolvere problemi nuovi, sarà costretta a segnare il passo ed anche a ritirarsi sconfitta nella misura in cui sapremo opporre una nostra azione propagandistica organizzata e tenace.

OTTAVA LEZIONE

La nostra propaganda verso il M.S.I., i Liberali, i Monarchici

Chi sono queste forze - Loro caratteristiche

Nell'esame che ci proponiamo di fare delle caratteristiche di queste forze ci occuperemo prevalentemente del Movimento Sociale Italiano: 1) Perché esso oggi è la forza prevalente tra quelle che esaminiamo; 2) Perché è l'unico partito che pur con le differenziazioni che diremo si presenta in modo unitario su scala nazionale; 3) Perché si tratta di una forza che si muove attivamente per rafforzare le sue posizioni; 4) Perché, malgrado le differenze che esistono negli orientamenti propagandistici, alcuni temi della propaganda del M.S.I. saranno usati anche dagli altri partiti e, a loro volta, alcuni argomenti della nostra propaganda contro il M.S.I. valgono anche per monarchici e liberali.

Il Movimento Sociale Italiano

Non dobbiamo sottovalutare l'importanza elettorale di questo movimento. Bisogna tenere conto che in tutte le elezioni, dal 18 aprile in cui ebbe 526.000 voti, ha sempre aumentato il numero dei voti ottenuti (Castellammare, Sardegna, elezioni Universitarie).

E' utile vedere come è nato e si è sviluppato il M.S.I. per comprenderne le caratteristiche. Possiamo distinguere tre fasi della sua vita: 1) Dal 1946 al 1948 (Congresso di Napoli): gruppi sparsi, senza collegamento, vecchi fascisti e fascisti repubblicani disuniti, orientamenti diversi e concorrenza tra i vari gruppi per guadagnarsi la fiducia della borghesia e quindi i finanziamenti. 2) 1948-1949 (Congresso di Roma) si cominciano a prendere i primi contatti tra i vari gruppi. Predomina la corrente di Almirante: settarismo, provocazione, polemica contro i « traditori del fascismo ». 3) 1949 in poi. Al congresso di Roma comincia a prevalere la tendenza a fare del M.S.I. un largo movimento che assuma caratteristiche di un partito, accordi tra vecchi fascisti e fascisti repubblicani. Questa politica viene definitivamente sanzionata dal Comitato Centrale del gennaio 1950. In questa data Almirante viene estromesso dalla direzione del movimento perché « troppo settario » e la direzione viene assunta da De Marsanich, ex ministro fascista. Prevalde la corrente dei fautori di un accordo tra tutte le correnti. Vengono creati i N.A.D.A.S. (Nuclei aziendali di assistenza sociale). La assunzione della direzione del partito da parte della corrente di De Marsanich ha soltanto sopito la lotta tra le diverse correnti. Queste continuano a lottare tra loro.

Le leggi antifasciste proposte dal governo democristiano non possono essere considerate un fatto nuovo che muti gli orientamenti del M.S.I. e la sua posizione nello schieramento politico italiano. Perché sono state fatte: 1) per non applicare l'articolo della Costituzione che prevede lo scioglimento delle organizzazioni fasciste; 2) perché il governo ha bisogno di fare della demagogia verso determinati gruppi fascisti; 3) per preparare il terreno alle leggi che si vorrebbero far passare contro le sinistre.

Altre due ragioni che dobbiamo soprattutto spiegare a quelli del M.S.I.: 1) con la campagna delle leggi antifasciste il governo ha potuto creare il clima per la proibizione del congresso del M.S.I. di Bari. In questo era prevedibile una scissione del M.S.I. Impedendo il congresso è stata salvata, dal governo, la unità del movimento ed è stato reso un servizio ai capi attuali del M.S.I.; 2) ai capitalisti italiani e stranieri serve che di fronte alla opinione pubblica Democrazia Cristiana e M.S.I. appaiano profondamente differenziati, dato che il M.S.I. deve raccogliere, secondo i loro calcoli le forze che si staccano dalla Democrazia Cristiana. Dobbiamo insistere sull'argomento della differenziazione solo formale della D.C. e del M.S.I. che in realtà sono forze strettamente alleate, al servizio degli stessi padroni. La differenziazione serve solo per gettare polvere negli occhi ai gregari ed ai simpatizzanti.

Da quanto abbiamo detto possiamo trarre alcune caratteristiche del M.S.I.: 1) esiste un distacco profondo tra la base, spesso su posizioni profondamente anti governative e i dirigenti i quali fanno della demagogia, fanno finta di essere su posizioni antigovernative, ecc., ma in realtà sono d'accordo con gli uomini del governo D.C. sulle questioni essenziali; 2) malgrado la politica degli attuali dirigenti del M.S.I. la lotta di frazioni tra i neofascisti non è spenta. Dobbiamo tener conto di questo nella nostra propaganda. Particolare conto dobbiamo tenere del gruppo di « Pensiero Nazionale » che si differenzia da tutti gli altri per avere un carattere dichiaratamente di sinistra e che si batte contro l'asservimento dei dirigenti attuali del M.S.I. alla D.C. e al capitalismo italiano e straniero; 3) la base del M.S.I. è prevalentemente formata da scontenti, delusi, respinti dall'antifascismo, giovani che non hanno conosciuto il reale significato del fascismo, declassati, ecc. Da ciò la possibilità di penetrare con la nostra propaganda tra questi strati che non bisogna considerare definitivamente perduti alla democrazia, ma in buona parte recuperabili.

Atteggiamento che adotteranno e temi che useranno nella campagna elettorale

L'atteggiamento del M.S.I. come del resto quello degli altri partiti non sarà eguale in tutte le parti d'Italia. Nel mezzogiorno si richiameranno al vecchio fascismo presentandolo come quel regime in cui « tutto andava bene ». Assumeranno posizioni di denigrazione della democrazia, riprenderanno i temi del qualunquismo. Nel settentrione e nel centro Italia oltre che sui vecchi fascisti cercheranno di far più che altro presa

sui giovani, presentandosi come « quelli che hanno sofferto per l'Italia, « quelli che hanno tenuto alto l'onore nazionale », ecc.

Avranno interesse a presentarsi come un grande partito, ad essere presenti in tutti i comuni e magari a tentare di conquistarne qualcuno. Ad essi le elezioni, così come i seggi nei consigli comunali serviranno per farsi conoscere, per tentare di uscire fuori là dove non sono ancora conosciuti come un partito legale, per prendere posizioni demagogiche ecc. Faranno del tutto per presentarsi anche in quelle zone dove sono ancora semilegali.

I punti fondamentali della loro propaganda saranno: 1) « avevano fatto l'Italia grande e ce l'hanno rovinata ». Noi dovremo allora spiegare come sia stato il fascismo, con la sua politica di guerra e di reazione la causa prima della rovina del paese, denuncia e che essi tentano di mostrare solo le apparenze e non la realtà delle condizioni dell'Italia sotto il regime fascista, condizioni di miseria, di arretratezza, ecc.; 2) rivendicazione dell'onore e della dignità del Paese: « siamo quelli che hanno saputo soffrire per l'Italia, quelli di Cozzano » ecc. Noi dovremo dire a qual punto di avvilito e di asservimento sia giunta l'Italia al tempo del fascismo nei confronti della Germania Nazista, che i « martiri » altro non sono stati che dei feroci sevizatori, gente che cercava di coltivare negli animi dei giovani gli istinti più abietti e perversi per spingerli a combattere coloro che veramente si sacrificavano per la Patria; 3) diranno che con la Carta di Verona e con la Repubblica Sociale sono stati i primi ad additare la vera via per il riscatto dei lavoratori, Sappiamo invece che le cosiddette riforme della repubblica di Salò non da altro erano dettate se non da basso spirito demagogico di uomini che per venti anni avevano oppresso apertamente i lavoratori e che alla fine tentavano di rivalutarsi agli occhi di questi con delle messinscena meschine; 4) la parte maggiore della loro propaganda sarà svolta contro di noi. Rivendicheranno la priorità del fascismo nella « crociata antibolscevica », argomentando col fatto che gli americani, che ieri li hanno combattuti, oggi sono costretti a seguire la stessa loro strada. A questi argomenti risponderemo denunciando il carattere antinazionale e contrario agli interessi dei lavoratori della « crociata antibolscevica », dimostrando il carattere aggressivo dell'imperialismo americano, simile oggi all'imperialismo nazifascista, spiegando come oggi gli imperialisti inglesi ed americani conducano in prima persona quella lotta che attraverso tutte le manovre hanno tentato di far condurre dalla Germania nazista, denunciando ancora una volta la politica dei dirigenti fascisti, ieri al servizio degli imperialisti tedeschi oggi di quelli americani; 5) una parte della loro polemica per le ragioni che abbiamo spiegato sarà volta contro la D.C. ed il malcostume clericale (i puri!); 6) localmente denunceranno la presunta incapacità degli amministratori comunali democratici, inventeranno scandali, cercando di far dimenticare le ruberie, gli scandali, i favoritismi degli amministratori fascisti, che noi dovremo invece ricordare con esempi e fatti concreti.

Quale deve essere la nostra azione nei loro confronti

Per quanto riguarda la tattica elettorale nostro compito principale deve essere quello di dimostrare che cosa c'è dietro gli apparentamenti che su scala locale i capi del M.S.I. tenteranno di stipulare con tutte le forze della reazione. Dobbiamo denunciare il carattere fascista del M.S.I. di fronte a tutta la popolazione in modo da isolare i fascisti da tutti gli altri partiti che non vogliono essere considerati di tipo fascista.

Una profonda azione di chiarificazione va svolta all'interno delle forze del nostro partito e dei nostri alleati. Contro la sottovalutazione, che esiste in alcune zone, dell'importanza elettorale del movimento fascista occorre dimostrare il reale pericolo che esso rappresenta. Occorre additare allo sdegno popolare quegli uomini che dopo aver portato già una volta l'Italia alla rovina vorrebbero ripresentarsi, come se nulla fosse, sulla scena politica, spiegando come non si possa dare il diritto di cittadinanza a gente senza scrupoli, a chi già una volta ha dimostrato di essere contro gli interessi del popolo in modo aperto. Di contro bisogna evitare le manifestazioni di settarismo che possono impedire la discussione con giovani in buona fede, con disorientati, ecc. A questo scopo si può portare l'esempio della discussione che si è svolta, non priva di risultati, sul problema della pace tra i nostri giovani e quelli del M.S.I.

A chi pensa « si stava meglio prima », specie nel meridione, dobbiamo denunciare il carattere apertamente fascista del M.S.I., mostrando allo stesso tempo quali siano state le conseguenze della politica fascista, che cosa sia stato in realtà il fascismo. Ricordare come i primi ad essere colpiti dalle conseguenze della politica fascista siano stati i piccoli mentre i grossi, i gerarchi, i capi, hanno sempre trovato il modo di salvarsi. Denunciare i gruppi capitalistici che hanno tirato fuori per la prima volta il fascismo e che oggi vogliono ritentare il colpo. Dire ai fascisti che hanno creduto una volta nel fascismo che non è da persone intelligenti farsi giocare per la seconda volta dalla grande borghesia italiana.

Agli esaltati, agli ingannati, ai disorientati (giovani, studenti, ecc.) dobbiamo ricordare l'amnistia concessa dal compagno Togliatti e il suo significato: salvare il meno responsabile, punire i maggiori responsabili, ed il modo inverso come è stata applicata dal governo democristiano. Dobbiamo denunciare la connivenza tra i dirigenti della D.C. e quelli del M.S.I. che sono due servi dello stesso padrone. Mostrare come i loro capi attuali, così come tutti i dirigenti del passato regime non si differenziano per nulla dai dirigenti D.C. per quanto riguarda la difesa della indipendenza nazionale (Mussolini era completamente asservito alla Germania. Nel periodo della repubblica di Salò dal governo fascista è stato ceduto alla Germania tutto il litorale adriatico della Venezia Giulia), così come oggi i dirigenti D.C. d'accordo, nei fatti, con quelli del M.S.I. cedono Trieste a Tito ed agli americani, ecc. Dimostrare che i loro capi che parlano tanto di croismo sono quelli che hanno sempre mostrato di avere paura: il 25 luglio, l'8 settembre, dopo la Liberazione, ed hanno tirato fuori la testa solo quando la politica della democrazia cristiana, ordinata dagli

americani glielo ha permesso. Contro l'esaltazione della « grandezza » del regime fascista dobbiamo denunciare il ridicolo del regime: Mussolini che con pose teatrali faceva i discorsi in piedi sui carri armati, Starace che proibiva la stretta di mano, i gerarchi che erano tutti obbligati a saper saltare nel cerchio di fuoco, ecc. Dire loro che i dirigenti fascisti di ieri e di oggi hanno dato prova di tradire volta a volta tutti gli ideali che avevano predicato, per la semplice ragione che ideali non ne hanno mai avuti oltre quelli del portafoglio e che domani saranno altrettanto pronti a tradire gli ideali di indipendenza nazionale, per i quali dicono oggi di volersi battere. Dobbiamo denunciare il malcostume dei loro capi che hanno sempre tentato di abbandonare la barca che faceva acqua che hanno sempre pensato a tempo ad imboscare capitali in Spagna ed in Argentina e a non morire poveri.

I liberali

Alcuni argomenti della propaganda dei liberali saranno simili a quelli dei missini e dovremo rispondere loro con molte delle argomentazioni che abbiamo esposte. Commetteremo però un errore se non badassimo a temi particolari che possiamo usare con profitto.

I liberali si presentano profondamente divisi su scala nazionale e queste divisioni, che si sono verificate anche a proposito della votazione delle leggi elettorali li porteranno ad assumere posizioni vicine a quelle governative, a quelle fasciste, ecc. a seconda dei luoghi. Non è escluso che in alcuni paesi si possano raggiungere anche degli accordi tra le forze di sinistra ed i liberali (caso verificatosi ad esempio nelle elezioni del comune di Viareggio). Occorrerà quindi studiare caso per caso, paese per paese la situazione.

La nostra propaganda verso i liberali dovrà tendere innanzitutto a dimostrare loro che non è aderendo alla politica del governo democristiano che si difendono gli ideali del liberalismo. Dobbiamo ricordare ai giovani che aderiscono al partito liberale od alle sue idee quali erano gli ideali di indipendenza nazionale di Cavour e degli altri uomini del Risorgimento italiano, dobbiamo ricordare i principi ai quali essi dicono di ispirarsi e chiedere loro che, proprio in nome di questi principi, lottino insieme a noi contro la Democrazia Cristiana che cerca di realizzare in Italia una dittatura clericale, che non garantisce la libertà dei cittadini, che dà ad ogni questore o prefetto la facoltà di commettere i più inauditi arbitri. Dobbiamo chiedere la loro adesione alla nostra lotta in nome di quell'indipendenza della cultura che essi hanno sempre detto di difendere e che oggi viene minacciata dall'invasione degli oscurantisti che sono al governo. Dobbiamo ricordare come i liberali, abbiano in passato difeso la laicità dello stato, si siano sempre opposti alla invasione delle forze clericali. Chiedere il loro appoggio alla nostra lotta per la difesa della Costituzione.

Le posizioni antigovernative che a volte rappresentano del liberalismo di un tempo, come Orlando, Nitti, De Nicola, hanno preso a proposito

della politica interna o della politica estera democristiana, devono essere popolarizzate, sempre allo scopo di staccare i liberali dal carrozzone delle forze governative, di unire tutti i liberali in buona fede alla lotta che su scala nazionale come su scala comunale conduciamo per la pace, l'indipendenza e la libertà.

I monarchici

Si presenteranno come tali soltanto in alcune zone del meridione ed in alcuni grandi centri, anche per loro vale quanto abbiamo detto per gli altri partiti ed in modo particolare per i liberali.

La posizione antigovernativa di alcuni piccoli gruppi locali monarchici che si sono uniti a noi per esempio nella lotta per la pace, e che non mancano di tanto in tanto di esprimere le loro critiche alla politica seguita dal governo italiano ci fa pensare che molte saranno le possibilità di accordi che si presenteranno con i monarchici specialmente su scala locale.

La nostra propaganda verso i monarchici dovrà essenzialmente puntare sul fatto che l'attuale politica della Democrazia Cristiana rinnega gli ideali del Risorgimento, sul fatto che i dirigenti della Democrazia Cristiana ai quali si affiancano alcuni esponenti monarchici della Camera e del Senato, fanno una politica di asservimento del paese agli imperialisti americani; ecc.

Dobbiamo dire ai monarchici che se essi erano legati alla monarchia nella convinzione che questa difendesse l'unità e l'integrità del Paese, altro non rimane loro, oggi, che il problema di un ritorno della monarchia non si pone, che unirsi alle forze che dimostrano di voler prendere nelle loro mani la bandiera dell'unità e dell'indipendenza nazionale, contro la Democrazia Cristiana che conduce una politica di divisione all'interno e di asservimento allo straniero.

Specialmente nel meridione potremo influire su certi gruppi monarchici insoddisfatti del malgoverno e delle prevaricazioni della Democrazia Cristiana sui problemi locali, per la soluzione di questi, nello spirito di unità per liberare il meridione dall'arretratezza e dallo sfruttamento.

« L' opposizione nazionale »

Determinati gruppi sono accaniti fautori di una completa intesa tra forze monarchiche, liberali e fasciste che tentano di mostrare come ormai avvenuta difatto, intesa che dovrebbe avere la sua espressione pratica in forme di apparentamenti elettorali, blocchi, ecc. Monarchici come l'on. Consiglio collaborano strettamente con fascisti dichiarati, tentano la creazione di una forza, la cosiddetta « opposizione nazionale » di carattere apertamente fascista, che formalmente figurerebbe come opposizione alla politica governativa e praticamente appoggerebbe poi l'operato del governo su tutti i più importanti problemi della vita nazionale e internazionale. Contro il tentativo di realizzare su scala nazionale e quindi anche locale

questo blocco reazionario che potrebbe raccogliere anche elementi in buona fede, la nostra propaganda deve chiarire il significato e il vero volto di questa « opposizione nazionale »: unione delle forze più reazionarie del fascismo e della monarchia per spalleggiare la politica americana ed antipopolare del governo; dimostrare che un liberale in buona fede o un monarchico in buona fede non può dare il suo appoggio ad una forza apertamente fascista, diretta dagli elementi più reazionari dello schieramento politico italiano, che esprime sulla stampa le sue posizioni attraverso la penna dei più noti giornalisti fascisti. Dobbiamo chiarire che non è questa « opposizione » che può dare garanzie di far mutare la politica governativa in senso popolare e nazionale, ma che attraverso di essa le forze reazionarie tentano ancora una volta di mascherarsi per ingannare il popolo ed appoggiare la politica di reazione e di guerra del governo democristiano.

Nella nostra polemica contro il M.S.I. ed in generale contro gli altri partiti dobbiamo tener presenti due principi: 1) Con chiunque è possibile discutere. Occorre badare alla forma che dobbiamo usare, esaminare attentamente gli argomenti della propaganda dell'avversario, prepararsi a rispondere a quegli argomenti che gli interessano. Non respingere ma attrarre, cercare la discussione con tutti quelli che pensiamo in buona fede, sui quali pensiamo di poter conseguire anche un piccolo risultato. 2) Molti iscritti o simpatizzanti, sia del M.S.I., che dei liberali, che dei monarchici sono spesso tali perchè credono di servire qualcosa di buono, perchè corrono dietro ad una illusione. Bisogna partire dai sentimenti buoni di ciascuno, appoggiarsi su di essi nella nostra propaganda per poi dimostrare agli illusi, agli ingannati, che la Patria non si difende militando nel M.S.I. che il M.S.I. oggi come il fascismo ieri dice solo la parola di voler la rivoluzione, di voler cambiare le cose, ma in realtà fa di tutto perchè tutto resti così com'è, ecc., e che soltanto affiancandosi a noi, alle forze sane della Nazione, queste loro aspirazioni potranno realizzarsi.

Dobbiamo discutere, non stancarci, trovare il punto debole dell'avversario, studiare l'ambiente, ed anche verso queste forze che possono sembrare le più lontane da noi e quindi le più inaccessibili, alla nostra propaganda, potremo raccogliere dei grandi successi.

NONA LEZIONE

La nostra propaganda verso repubblicani e socialdemocratici

Compito fondamentale della nostra propaganda

La situazione attuale, caratterizzata da una lenta, ma continua erosione delle posizioni di predominio del partito dominante e dei suoi satelliti, è più che mai favorevole per accentuare lo sfaldamento del blocco governativo. Compito della nostra propaganda è quello di mostrare l'esistenza di questa erosione e di illuminarla affinché prenda sbocchi democratici. In ogni paese e località vi sono più o meno sviluppati fenomeni di chiusura di Sezioni dei partiti satelliti della democrazia cristiana, di elementi che abbandonano questi partiti. E' necessario individuare l'entità e le forme con cui si manifesta questa erosione e intervenire per far cadere una pioggia di notizie sulla stampa, sui giornali murali, citandole opportunamente nei comizi e nelle conferenze.

Questi Partiti ci interessano per sviluppare le nostre alleanze, per rafforzare l'unità della classe operaia, per la conquista dei ceti medi e l'ampliamento dello schieramento democratico.

Perciò dobbiamo rompere il muro di ghiaccio che ci impedisce un dialogo coi lavoratori e gli elementi in buona fede dei partiti socialdemocratici e repubblicani, coi quali possiamo trovare punti di convergenza e di accordo.

La nostra propaganda per contribuire efficacemente a ciò deve combattere anche il settarismo, che esiste ancora diffusamente nelle nostre fila e svolgere una intensa azione di orientamento.

Il peso che hanno avuto questi partiti nelle elezioni del 18 aprile non può certamente essere commisurato a quello che hanno attualmente, tuttavia i dati delle elezioni politiche costituiscono degli indici indicativi, oltre a quelli per le elezioni delle commissioni interne, che ci dimostrano la necessità e l'urgenza di un nostro maggior interessamento e intervento.

Questi partiti trovarono la loro base elettorale ove rimangono tracce di un'antica influenza riformista e in quegli strati di lavoratori ove un tempo sviluppò la propria azione il riformismo italiano. E' nei motivi di una parte della tradizione sociale e in certe posizioni demagogiche che vanno ricercate le cause di alcune affermazioni socialdemocratiche, che tuttavia hanno dimostrato come pura illusione l'idea di Saragat di mettersi al centro di uno schieramento di terza forza, che potesse attrarre, anche nel mezzogiorno, i ceti medi e gli intellettuali.

Per intervenire verso questi Partiti è necessario non solo conoscere la loro politica generale, ma anche la loro attività locale, le iniziative che prendono, la composizione sociale della loro organizzazione, gli strati che riescono ancora a influenzare.

In generale organizzano e influenzano un numero ristretto di operai, in particolare ceti medi della città.

Per poter muovere e conquistare alla nostra azione la loro base necessita da parte nostra un'attività differenziata, specie nella fase pre-elettorale. Non possiamo pensare di andare alla campagna elettorale affrontando i problemi nello stesso modo e in senso generico e generale. Bisogna sapere in primo luogo dove i voti da conquistare possono essere decisivi e condurre subito un'azione che prepari la possibilità di ottenere questi voti. Bisogna sapere inoltre a chi dobbiamo strappare questi voti, se ai repubblicani, ai saragattiani o ai romitiani, e quanti ce ne abbisognano per conquistare la maggioranza nel consiglio comunale.

Di fronte ad ogni atteggiamento che assumeranno questi partiti la nostra propaganda deve reagire in modo determinato: *se si presentano in blocco o in lista collegata con la democrazia cristiana* dobbiamo dimostrare che « votare per Saragat e per Pacciardi significa votare per la democrazia cristiana ».

Se formano blocchi o liste apparentate di terza forza (P.S.L.I., P.S.U., P.R.I.), dobbiamo dimostrare il fallimento della cosiddetta terza forza, che ha dato finora solo prova di sostenere il blocco reazionario.

Se faranno blocchi o liste apparentate « socialiste » (P.S.L.I., P.S.U.), dobbiamo dimostrare che costoro nulla hanno a che fare col socialismo.

E' indubbio che la migliore soluzione, la più democratica, è la formazione di blocchi o di liste apparentate con la nostra e con quelle delle altre forze democratiche e popolari; l'apparentamento non richiede il raggiungimento di identità di posizioni ideologiche, ma soltanto accordi su determinati problemi. Non deve quindi reputarsi eccessivamente difficile la realizzazione di accordi anche con questi Partiti. Si avrà evidentemente una formazione elettorale piuttosto che un'altra dai rapporti di forza che verranno a stabilirsi localmente, e in particolare dalla nostra azione pre-elettorale.

In tutta Italia, inoltre, vi sono dei Comuni che sono retti da amministrazioni, in cui il nostro Partito collabora oltretutto coi socialisti e con indipendenti, anche coi repubblicani e socialdemocratici (è il caso di Torino, Faenza, ecc.): dobbiamo indirizzare la nostra azione in modo che queste alleanze vengano mantenute e riconfermate, sollecitando la votazione di ordini del giorno o di documenti da parte degli elementi che collaborano con noi, nei quali si affermi che con i comunisti e i socialisti si può andare d'accordo, si amministra negli interessi delle masse lavoratrici e del popolo e si è disposti a bloccare o apparentare la propria lista con la nostra nelle prossime elezioni. Un tale atto deve essere largamente fatto conoscere e inviato direttamente anche alle sezioni di questi Partiti.

I temi della propaganda avversaria

Per svolgere adeguatamente la nostra propaganda è necessario conoscere i temi e le argomentazioni della propaganda nazionale socialdemocratica e repubblicana, ma in particolare quelli locali, non tanto per controbatterla, quanto per rovesciarla. Dobbiamo tuttavia tendere a imporre

i nostri temi e non aspettare che ci pongano quesiti e domande: l'iniziativa deve essere nostra per portare l'avversario a discutere su ciò che noi vogliamo e smascherarlo di fronte alle masse degli elettori.

I socialdemocratici sotto la falsa veste di socialisti hanno avuto assegnato dai loro padroni imperialisti il compito di condurre la campagna di menzogne e di calunnie contro l'U.R.S.S. e i paesi a democrazia popolare.

Essi perciò, specie durante le elezioni, porteranno avanti di nuovo lo spettro del pericolo rosso per trascinare gli strati disorientati e imparastriti e per giustificare ogni loro atto consumato ai danni delle classi lavoratrici.

Per condurre il popolo italiano, con l'inganno, nella nuova guerra mondiale preparata dai circoli dirigenti degli Stati Uniti d'America, essi accusano l'U.R.S.S. di volere la guerra, di aumentare le proprie forze armate e di fare una politica imperialista.

Con ciò tentano di falsare la natura stessa dello stato socialista e tutta la politica di pace perseguita dall'Unione Sovietica fin dal suo sorgere. Infatti la prima deliberazione della Repubblica dei Soviet fu un atto di pace. Inoltre Stalin e Lenin e tutti gli organi dirigenti e responsabili dell'U.R.S.S. hanno sempre affermato la possibilità di coesistenza dei due sistemi e a questo principio è stata fedele e coerente la politica estera sovietica, che ha cercato e cerca con ogni mezzo di scongiurare il pericolo della guerra e agisce in conformità all'O.N.U., nei rapporti fra gli Stati, intervenendo per spegnere focolai di guerra affinché il conflitto non si allarghi a tutto il mondo.

Subito dopo la recente seconda guerra mondiale l'U.R.S.S. ha smobilitato le proprie truppe e ha proteso tutte le sue forze alla ricostruzione, all'ulteriore sviluppo e passaggio dalla società socialista alla società comunista in cui ognuno ha secondo i propri bisogni. Uno stato che impiega le proprie risorse e le proprie energie per la ricostruzione e per soddisfare le necessità del popolo non lavora per la guerra, ma per la pace. Mentre lavorano per la guerra quei governi e quegli stati che impiegano ogni loro sforzo per l'aumento delle forze armate e la corsa agli armamenti, per cui gli effetti che si riproducono sono la smobilitazione delle industrie di pace, l'arresto dei piani di ricostruzione e di lavori di utilità pubblica, l'aumento delle tasse e dei prezzi dei generi a largo consumo: in breve l'aumento della disoccupazione delle masse lavoratrici, la rovina dei piccoli operatori economici, la fame e la miseria del popolo.

I socialdemocratici accusano l'U.R.S.S. di fare una politica aggressiva per imporre nel mondo la rivoluzione « sulla punta delle baionette », e accusano pure noi comunisti italiani di aspettare la liberazione dall'Esercito Rosso. E' una grossolana menzogna e calunnia: non abbiamo mai considerata la guerra come un mezzo per affermare la vittoria del socialismo: il socialismo si conquista con la lotta della classe operaia e dei suoi alleati in ogni singolo paese. A questo riguardo vale ricordare come Lenin abbia bollato di tradimento e combattuto Trotsky e i cosiddetti socialisti di sinistra, che predicavano la « guerra rivoluzionaria permanente » e sabotavano le trattative di pace che nel 1918 erano in corso; e Jean Jaurès che scriveva a proposito della rivoluzione francese e di tesi simili: « con queste tesi si aprirono le porte alle abitudini dittatoriali, al bonapartismo, e

la rivoluzione anziché operare profondamente all'interno divenne vittima della dittatura». Chi ha sempre sperato nell'aiuto di forze esterne è stata la borghesia reazionaria, e la storia d'Italia e di Europa è ricca di fatti a questo proposito.

Contro questo cumulo di menzogne, di calunnie e di mistificazioni è necessario condurre una grande campagna per popolarizzare la politica di pace, le realizzazioni nel campo sociale, culturale... dell'Unione Sovietica e dei Paesi a democrazia popolare.

I socialdemocratici, servi dell'imperialismo guerrafondaio e dei monopoli italiani, usano false teorizzazioni socialiste e formule politiche per scindere la classe operaia, e per favorire la realizzazione dei piani di dominio sul mondo dell'imperialismo americano e fanno parte delle vere quinte colonne, che agiscono in Italia per farne una colonia americana e legare il nostro Paese alla politica di guerra degli U.S.A.

La nostra propaganda

1. - *La teoria della terza forza.* — I socialdemocratici hanno condotto e conducono la loro azione contro l'unità della classe operaia (sul terreno politico: scissioni nel P.S.I. di Saragat e di Romita per spezzare il patto di unità d'azione tra socialisti e comunisti; sul terreno sindacale scissioni nella C.G.L.I., ecc.) riprendendo la parola d'ordine della lotta « su due fronti » e affermando la necessità dell'esistenza e dell'organizzazione di una terza forza che si ponga come punto di equilibrio tra il campo del socialismo e quello dell'imperialismo. La dottrina della terza forza è un inganno ed è chiaro che i suoi propugnatori sono nel campo dell'imperialismo per la guerra e lo sfruttamento della classe operaia. Infatti, come un socialista sincero non può ammettere che vi sia una via di mezzo fra gli interessi della classe operaia e delle masse lavoratrici e gli interessi della borghesia, così non si può stare in mezzo tra l'Unione Sovietica che fa una politica di pace e l'imperialismo, che fa una politica di guerra e di aggressione.

2. - *Federazione Europea e cosmopolitismo.* — Il mito della Federazione Europea è una manovra che tende a rafforzare l'alleanza politica e militare antiosvietica, sotto la direzione degli Stati Uniti d'America. Essi vogliono una federazione di Stati europei con l'esclusione di oltre mezza Europa, dell'U.R.S.S. e dei paesi a Democrazia Popolare, spostando di nuovo i confini più a occidente di quanto fecero nel 1937 fascisti e nazisti in un convegno a Roma, patrocinato da Mussolini. Come allora questa soluzione mira alla guerra contro l'Unione Sovietica ed è uno strumento di politica imperialista.

Per sostenere questo mito, i socialdemocratici in nome di un falso socialismo ammettono che la sovranità nazionale è un'idea fuori moda, predicano l'abolizione delle frontiere per aprire le porte all'imperialismo americano e agevolare il potere mondiale, condizione per i singoli paesi capitalistici più deboli per mantenere le proprie strutture minacciate dall'avanzata delle forze progressiste.

A tutto ciò noi opponiamo la nostra lotta per salvare la pace nella unità più vasta di tutti i popoli, il nostro patriottismo e internazionalismo proletario, dimostrando come l'internazionalismo nostro non si contrappone agli interessi nazionali, ma al contrario si accompagna alla partecipazione attiva da parte dei lavoratori a tutte le questioni e a tutte le lotte che interessano la nazione. L'internazionalismo si oppone al cosmopolitismo borghese, che è la vera negazione della Patria e della Nazione da parte delle classi reazionarie nell'epoca imperialista.

3. - *Socialismo democratico e autonomo.* — Come alternativa al comunismo, che accusano di totalitarismo, essi propugnano il socialismo democratico, che senza distruggere, ma modificando gradualmente le strutture capitalistiche, realizzerebbe la giustizia e la libertà. La nostra dottrina e la storia delle lotte della classe operaia hanno già dato una risposta a questa concezione. Parliamo inoltre di socialismo autonomo mirando alla rottura del patto di unità d'azione fra socialisti e comunisti, accusandoci di essere « al servizio di Mosca », e accusano di conseguenza il P.S.I. di essere succube del nostro servilismo. In questo caso è necessario mostrare come la nostra posizione verso l'U.R.S.S., che è in sostanza la stessa posizione che aveva la borghesia liberale italiana del XIX secolo verso la rivoluzione francese, serva a distinguere i veri socialisti dai falsi socialisti, dai traditori del socialismo.

4. - *Unificazione socialista.* — Di fronte alle scissioni fallite, i socialdemocratici propugnano ora l'unificazione del socialismo italiano, motivo caldeggiato proprio da coloro che sono i cavalieri della scissione, che tende a scavare più profondo il solco della divisione della classe operaia, perché si esclude a priori la stragrande maggioranza di essa che segue il P.C.I. e il P.S.I. Alla parola d'ordine: « I socialisti coi socialisti » di Saragat e Romita dobbiamo opporre « I socialisti e i comunisti si raccolgono sempre più uniti: i portabandiera dell'anticomunismo e i servi dell'imperialismo non sono socialisti ».

L'unificazione come la propugnano i socialdemocratici è imposta dagli imperialisti e dai clericali. Noi vogliamo e auspichiamo la vera e sola unificazione socialista sul terreno dell'azione politica per la pace e il Socialismo, sotto la bandiera del marxismo-leninismo: di questa nostra volontà fa fede tutta la nostra politica di unità e in particolare le deliberazioni del nostro V Congresso di Roma.

Dobbiamo denunciare con forza gli atteggiamenti e le posizioni che i socialdemocratici hanno assunto nel campo della politica estera, interna, ed economica:

a) *nel campo della politica estera:* hanno sottoscritto e a volte spinto il governo ad abdicare a una politica di difesa degli interessi nazionali. Sono stati i più accaniti difensori del piano Marshall, del Patto Atlantico e del riarmo, hanno applaudito alla politica di aggressione e di guerra, dimettendo ogni posizione di neutralità e tradendo perciò anche la tradizione del riformismo turatiano;

b) *nel campo della politica economica:* hanno condotto la loro azione per inserire la nostra economia nel quadro di quella americana, propugnando la « pianificazione », che altro non significa che aprire le porte

al capitale finanziario americano per impadronirsi del nostro mercato e della nostra economia per portarla sul piede di guerra, facendo nel contempo ricadere le spese degli armamenti sulle spalle delle masse lavoratrici. Perciò hanno operato la scissione sindacale, si oppongono alle agitazioni che i lavoratori conducono per la difesa del lavoro e l'aumento dei salari (D'Aragona contro gli scioperanti; Simonini contro i portuali e per la smobilitazione dei cantieri...). Approvando i criteri tributari governativi hanno dimostrato di schierarsi anche contro le categorie del ceto medio, colpendoli direttamente (artigiani, esercenti, piccoli commercianti, coltivatori diretti). Hanno abbandonato non solo ogni programma di riforma, ma anche quello di propugnare opere di bonifica e lavori pubblici che nel passato il riformismo aveva attuato (Massarenti a Molinella, Nullo Baldini in Romagna, Prampolini a Reggio Emilia, ecc...);

c) *politica interna*: oggi sono al governo e approvano gli eccidi di contadini meridionali che occupano terre incolte e vogliono metterle a produzione, di braccianti nel Fucino, nel Delta Po, di operai nelle fabbriche; appoggiano misure antidemocratiche e reazionarie: basti ricordare la manovra per estromettere dal governo i partiti comunista e socialista, la loro posizione per la richiesta dei pieni poteri, le leggi antisciopero e della milizia civile e tutti i provvedimenti che ledono la libertà e calpestano la Costituzione.

Essi non possono richiamarsi neppure alla tradizione riformista perché questa almeno si era battuta per le libertà civili e di sciopero, contro gli eccidi (nel 1908 il gruppo socialista dà le dimissioni per l'eccidio di un lavoratore a Torino), si oppose nel 1915 contro la delega dei pieni poteri (Turati in Parlamento disse: «No! non sarebbe più partito socialista per definizione, partito internazionale, se non sentisse questa avversione profonda, fondamentale, irresistibile alla guerra e agli armamenti...»), lanciò il famoso grido: «Né un soldo, né un soldato per la guerra imperialista».

La propaganda verso il P.R.I.

Il contenuto ideologico e la tradizione repubblicana mazziniana, data l'attuale alleanza della direzione del P.R.I. con la democrazia cristiana, ci permettono un collegamento politico alla base con tutti quegli elementi fedeli alle tradizioni di laicismo e di democrazia del P.R.I. Pacciardi ha portato il P.R.I. ad allearsi col braccio secolare del Vaticano, proprio con coloro, ai cui progenitori — i clerici moderati — Alberto Mario aveva gridato: «Con voi, mai!».

Il P.R.I. aveva trattenuto la maggioranza della propria base organizzata e elettorale dicendo che andava al governo per necessità di spostare l'asse del governo a sinistra. Oggi esaminando l'azione governativa, di cui il P.R.I. porta anch'esso il peso, anche i repubblicani più ostinati si possono convincere che non la democrazia cristiana è stata spostata a sinistra, ma che il P.R.I. è stato immesso nel blocco delle destre reazionarie e clericali.

Dobbiamo far leva sulla tradizione democratica, ancor forte e viva fra la base repubblicana, tanto che ha costretto la Direzione del P.R.I. a

prendere una posizione demagogica antifascista, mentre poco dopo Pacciardi concedeva indennità ai repubblicani di Salò e si attorniava di spie e di provocatori del regime fascista.

La dottrina mazziniana è in stridente contrasto con la tesi della guerra dell'imperialismo americano, abbracciata da Sforza e da Pacciardi: il mazzinianesimo postula l'indipendenza, la libertà, la fratellanza dei popoli e afferma che questi debbono essere sovrani di darsi quel regime che vogliono.

Da questi principi deriva che la dottrina mazziniana è contro il militarismo. Oggi Pacciardi oltre a investire il denaro pubblico in opere di guerra, vuole creare un esercito, alle dipendenze di un generale americano, non per la difesa della Patria, ma per mandarlo a combattere in ogni punto della terra, ove il Dipartimento di Stato Americano stabilisse che là c'è un'aggressione, e in questo modo soffocare le aspirazioni dei popoli e scatenare una nuova guerra. Perciò Pacciardi invia le cartoline rosa, prolunga la ferma a 15 mesi, sta riesumando tutti i vecchi generali del tradimento e della disfatta, sempre pronti a mettersi al servizio dello straniero, ieri tedesco, oggi americano. Ma agendo in questo modo Pacciardi e la direzione del P.R.I. si mettono fuori della tradizione patriottica, per cui Cipriani, Fratti, Garibaldi e tanti altri andarono a combattere e morirono per la libertà e l'indipendenza dei popoli. Pacciardi, Sforza, La Malfa costituiscono il gruppo degli antesignani del bellicismo americano nel governo, sempre pronti ad applaudire e a seguire gli ordini dei propri padroni. Perciò Pacciardi afferma: «Io sono stato, io per primo a imporre al governo la linea di adesione al Patto Atlantico».

Dobbiamo denunciare alla base del P.R.I. che la «Voce Repubblicana» all'annuncio dell'arrivo dei fucili della marina americana nei nostri porti scrisse che la sovranità del nostro paese non esiste e non può essere difesa; che Sforza, lacché degli americani, abbandona in politica estera ogni possibilità di fare una politica italiana, di difesa degli interessi nazionali a Trieste, in Africa e nelle soluzioni dei problemi europei, approva il riarmo della Germania, il riconoscimento e il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Spagna di Franco: che La Malfa realizza il «ridimensionamento», che significa chiusura di fabbriche e quindi disoccupazione e miseria, e vuol convincere le masse lavoratrici a seguire una linea di «austerità», mentre con le commesse di guerra si procurano tanti profitti ai gruppi monopolistici italiani. Tutto ciò è contro l'impegno mazziniano «ogni disuguaglianza sarà condannata come usurpazione, non vi sarà che una sola classe...».

Ciò che vogliono i dirigenti di questi Partiti è d'impedire un colloquio fra noi e i lavoratori della loro base: dobbiamo dimostrare che il colloquio non solo è possibile, ma possibile è pure l'azione comune non solo per questioni economiche, rivendicative e della solidarietà nazionale, ma anche sul terreno politico. Ciò è dimostrato dalla nostra azione comune nel passato, nella guerra di Spagna, nella lotta antifascista, per la repubblica, ecc... Noi siamo rimasti fedeli alla nostra politica, sono i Pacciardi e i Saragat che hanno tradito e abbandonato quelle premesse.

Questi e altri argomenti e temi possono essere sviluppati, però è ne-

nessario svolgere anche un'azione di propaganda confrontando il nostro e il loro programma, le nostre e le loro realizzazioni, la nostra e la loro posizione sul problema dell'autonomia comunale, sul progetto Vanoni per la finanza locale, ecc...

La nostra propaganda deve tendere a isolare i dirigenti dalla base, perciò necessita anche che la nostra polemica sia argomentata e documentata, che non sia la solita fatta con spirito « sportivo » o di « sfottimento » o di « insulto ».

Dobbiamo preoccuparci di svolgere questa attività dando il nostro appoggio agli organismi di massa, ai gruppi o ai movimenti dissidenti che si sono staccati da questi Partiti e mostrano di voler lottare per gli interessi del popolo, per la pace e la libertà.

DECIMA LEZIONE

Misure organizzative per le elezioni amministrative

Una lista di opposizione in ogni Comune - I Comuni senza sezione

In parecchi comuni italiani non esistono sezioni socialiste e comuniste. Se si eccettuano la maggioranza delle provincie emiliane e toscane ed alcune provincie lombarde, in tutte le altre provincie italiane, pochi o molti, esistono dei comuni dove non esiste una nostra sezione. Sono in genere dei comuni piccoli, lontani dai centri importanti, ma è evidente che noi non possiamo disinteressarci di questi comuni ed abbandonarli durante la battaglia elettorale alla democrazia cristiana.

L'obiettivo che ci dobbiamo porre è: anche in quei comuni ove non vi è una sezione comunista o socialista dobbiamo presentare una lista antigovernativa.

Realizzare questo obiettivo è importante sia perchè ogni riduzione nel numero dei comuni conquistati dalla democrazia cristiana ha una importanza politica nazionale, sia perchè in tale modo possiamo portare i temi della nostra lotta alla popolazione di quei comuni che sino ad oggi non abbiamo toccato o abbiamo toccato in modo insufficiente.

Per creare le condizioni per la presentazione di una lista antigovernativa in questi comuni, occorre mettersi subito al lavoro. Aspettare che le elezioni siano convocate per lavorare in questa direzione significa non ottenere dei risultati apprezzabili.

Innanzitutto occorre sfruttare i legami di partito che esistono con questi comuni, in molti dei quali abitano singoli compagni o anche gruppi di compagni i quali sono iscritti in comuni limitrofi. Spesso si tratta di compagni che lavorano fuori di quel comune e sono organizzati sul luogo del lavoro. Si tratta di reperire questi compagni, discutere con loro il piano per la formazione e la presentazione di una lista antigovernativa e mobilitarli in quella direzione. In molti di questi comuni nel corso degli ultimi anni i partiti socialisti e comunisti hanno avuto dei periodi di vita, esiste in molte federazioni un fenomeno di fluttuazione di sezioni, in questi casi si tratta di reperire gli ex compagni, stabilire perchè si sono allontanati (spesso il mancato tesseramento deriva da semplici difficoltà organizzative) e se possibile mobilitarli per la presentazione di una lista.

In quei comuni con i quali non esiste nessun legame di partito né presente, né passato, occorrerà mobilitare le sezioni limitrofe, stabilire quali compagni di queste sezioni hanno dei legami personali, di amicizia, di parentela, di lavoro con gli abitanti del comune ove i nostri partiti sono

assenti, e mobilitare questi compagni per l'utilizzazione dei loro legami per la formazione di un gruppo di partito o se questo non è possibile di un gruppo di opposizione al governo che prepari la presentazione di una lista. In stretta collaborazione socialisti e comunisti debbono sfruttare tutti i loro legami in direzione di questi comuni.

Infine dovrà essere cambiata la situazione delle organizzazioni di massa e particolarmente dell'organizzazione sindacale in tutti questi comuni e dovranno essere utilizzati i legami di cui queste organizzazioni eventualmente dispongono.

Tutto il lavoro in direzione dei comuni senza sezione deve essere preparato e diretto dalle commissioni di organizzazione provinciali le quali devono avere, a seconda dell'importanza del problema nelle varie provincie, uno o più attivisti che si dedichino esclusivamente a tale lavoro.

Reperire gli elettori incerti — La rete elettorale territoriale — La rete elettorale di fabbrica

Le Commissioni d'organizzazione devono garantire nel corso della campagna elettorale che tutte le nostre forze siano mobilitate in modo razionale e che tutto il corpo elettorale sia toccato, senza eccezione, dalla nostra azione. A tale scopo è necessario preparare una rete di comitati elettorali che mobilitando tutte le nostre forze organizzino ed influenzino l'intero corpo elettorale.

Predisporre la rete elettorale territoriale significa preparare la costituzione di comitati elettorali di seggio o di strada. Questi comitati elettorali devono essere composti di membri dei partiti e delle federazioni giovanili, e di essi possono anche far parte famigliari di membri di partito ed altri simpatizzanti i quali siano disposti a lavorare attivamente per la campagna elettorale.

I comitati elettorali dipendono dal comitato delle cellule di strada nella cui giurisdizione essi sono o dal comitato di sezione, nelle sezioni non divise in cellula. Dove esistono una cellula maschile ed una femminile di strada aventi la medesima giurisdizione si costituisce per la direzione dei comitati elettorali un comitato comune risultante dall'unione dei comitati delle due organizzazioni. Laddove invece a più cellule maschili di strada corrisponde una sola organizzazione femminile di strada questa distacca uno o più membri del suo comitato presso ciascun comitato delle organizzazioni maschili di strada e questi comitati misti dirigono l'attività dei comitati elettorali.

I comitati elettorali di seggio o di strada comprendono durante la campagna elettorale tutti i membri di partito e della organizzazione giovanile che fanno parte di un seggio elettorale oppure che abitano in una determinata strada, sia che essi siano iscritti alla organizzazione di strada dalla quale il seggio elettorale o la strada dipendono, sia che siano iscritti nei gruppi aziendali e siano soltanto aggregati alle organizzazioni di strada. I comitati elettorali non dovrebbero superare i dieci o quindici componenti. In quei seggi nei quali il numero dei compagni è maggiore si possono costituire due o tre comitati dividendo un seggio in varie parti.

In quei comuni nei quali la divisione in seggi degli elettori non è stata fatta secondo un preciso criterio territoriale, conviene, invece dei comitati elettorali di seggio, predisporre dei comitati elettorali di caseggiato, di strada o di gruppo di strada. L'essenziale è che ogni membro di partito, ogni giovane, ogni simpatizzante, faccia parte di un comitato elettorale e che tutto il corpo elettorale sia diviso tra i nostri comitati elettorali.

Compito dei comitati elettorali è:

- a) Studiare la lista degli elettori della propria giurisdizione.
- b) Identificare gli elettori incerti.

c) Organizzare il lavoro di propaganda verso ciascun elettore.

Ogni comitato elettorale deve avere un responsabile e i comitati delle cellule di strada o delle sezioni dovranno curare in modo particolare l'orientamento di questo responsabile e controllarne il lavoro.

Nella costituzione dei comitati elettorali occorre rifuggire da ogni schematismo. I comitati dovranno essere costituiti dai compagni che fanno parte di un seggio elettorale o che abitano in una stessa strada o in uno stesso caseggiato, ma è chiaro che se si vede che in una strada vi è un comitato molto debole ed in un'altra ve ne è uno molto forte, è bene togliere dal comitato forte e rafforzare quello debole. Ove possibile nella costituzione dei comitati elettorali ci si dovrà basare sui gruppi di cellula, i collettori dovranno essere utilizzati come responsabili di comitati elettorali.

La rete dei comitati elettorali dovrà essere mobilitata a pieno durante la campagna elettorale. Occorre però predisporla prima. I comitati delle cellule di strada dovrebbero perciò provvedere a dividere la loro giurisdizione o sulla base dei seggi o sulla base della strada, a dividere tutti i membri della cellula, gli aggregati ed i giovani comunisti che vivono nella giurisdizione della cellula nei vari comitati elettorali, a designare i responsabili dei comitati elettorali.

I comitati elettorali dovrebbero fare ciascuno almeno una riunione costitutiva perchè i membri di ogni comitato si conoscano fra loro, dovrebbero iniziare lo studio del corpo elettorale della loro giurisdizione, fare l'elenco dei simpatizzanti che potranno essere mobilitati durante la campagna elettorale, cominciare a preparare questi simpatizzanti, dovrebbero infine cercare un posto per riunirsi (una casa, un magazzino, una bottega) ed un posto dove poter tenere durante la campagna elettorale delle permanenze al pubblico.

La preparazione della rete dei comitati elettorali territoriali è molto diversa per i comuni che hanno più di 10.000 abitanti e per i comuni che hanno meno di 10.000 abitanti. Nei comuni sopra i 10.000 abitanti ci presenteremo, in molti casi, con liste separate di partito e sarà quindi la rete elettorale. Nei comuni sotto i 10.000 abitanti vi saranno liste di blocco, in questi comuni la nostra rete elettorale dovrà essere vista come l'ossatura della rete elettorale del blocco. Invece di comitati di dieci o quindici compagni sarà bene in questi casi preparare comitati di cinque o dieci compagni tenendo conto che durante la campagna elettorale dovremo cercare

di avere dei comitati elettorali di blocco e che quindi in ogni comitato dovranno entrare a far parte i militanti socialisti e delle altre forze politiche con cui bloccheremo.

Il lavoro elettorale nelle fabbriche

Una rete analoga a quella che viene costituita nelle strade dovrà essere organizzata dalle organizzazioni aziendali nelle fabbriche. Ogni nostra organizzazione di fabbrica dovrà compiere uno studio delle maestranze dal punto di vista elettorale e far funzionare durante la campagna elettorale dei comitati elettorali di reparto con gli stessi compiti dei comitati elettorali di strada. Anche nelle fabbriche si dovrà cercare di mobilitare i simpatizzanti ed in quei comuni ove ci presentiamo con liste bloccate i comitati elettorali dovranno essere comitati del blocco.

Predisporre l'aiuto reciproco tra le sezioni

Le elezioni amministrative non avverranno tutte lo stesso giorno. Vi saranno vari turni. Le sezioni le quali non hanno le elezioni debbono aiutare le sezioni impegnate nella campagna elettorale.

A tale scopo deve essere previsto l'invio di quadri, di attivisti dalle sezioni non impegnate dalla campagna elettorale alle sezioni limitrofe impegnate nella campagna. In tale aiuto non debbono essere impegnati soltanto i compagni più qualificati. Bisogna che le sezioni mobilitino un largo numero di compagni per aiutare le sezioni vicine. Tale lavoro servirà a migliorare la campagna elettorale e permetterà anche alle sezioni che avranno le elezioni più tardi di accumulare una preziosa esperienza.

Garantire l'unità di orientamento del partito e dei blocchi elettorali

Uno sforzo particolare deve essere fatto per evitare che nella nostra azione di propaganda si manifestino pericolose discordanze. La campagna elettorale deve essere preceduta da una seria discussione di tutte le organizzazioni di base sui temi fondamentali della impostazione politica che intendiamo dare alla campagna stessa. Le nostre posizioni devono essere chiare, fin nei più minuti particolari, a tutti i compagni. In quelle località ove ci presentiamo con liste di blocco dobbiamo riuscire ad ottenere che una discussione analoga si svolga all'interno delle formazioni politiche che hanno bloccato con noi.

Nel corso della campagna elettorale sia nelle riunioni dei gruppi di oratori, che nelle riunioni di attivo, di cellula, dei comitati elettorali si dovrà sottoporre ad un continuo esame critico l'attività di tutti i nostri propagandisti e si dovrà condurre una incessante lotta politica per garantire il giusto orientamento della nostra propaganda.

Particolare attenzione si dovrà dare alle conferenze ed ai comizi, che sono tra l'altro uno dei mezzi più importanti di orientamento per la pro-

paganda spicciola. Per ogni gruppo di comizi e conferenze vi dovrebbe essere una riunione con la partecipazione degli oratori e di compagni delle località ove i comizi sono stati tenuti, in modo da poter realizzare uno scambio di esperienze, una critica degli errori commessi, e di poter sapere quali sono stati gli effetti del comizio in ciascun paese. Un simile metodo permetterà di realizzare una sempre più giusta impostazione politica ed una maggiore efficacia propagandistica.

Un lavoro analogo, anche se naturalmente con forme appropriate, va condotto per quei comuni ove avremo liste bloccate anche in direzione dei nostri alleati.

Preparare i mezzi finanziari

Per ogni comune la sezione o il comitato comunale ove vi sono più sezioni dovranno predisporre un piano finanziario.

Occorre ottenere un contributo dalla più grande quantità di cittadini. Evitare che siano solo i comunisti e i socialisti a dare, trovare forme per fare contribuire tutti gli alleati. In questo senso vanno utilizzate le esperienze delle recenti lotte e del contributo che si è riusciti ad ottenere da commercianti, artigiani, ecc.

Le spese debbono essere controllate con molta serietà per evitare ogni sperpero. Delle spese e delle entrate deve essere dato di continuo pubblico resoconto, anche nel corso della campagna elettorale.

INDICE

<i>Prima lezione</i> — Impostazione politica della campagna elettorale	Pag. 5
<i>Seconda lezione</i> — Iniziative e esperienze comunali	» 10
<i>Terza lezione</i> — Il problema dell'autonomia comunale	» 16
<i>Quarta lezione</i> — I problemi della finanza locale	» 21
<i>Quinta lezione</i> — I compiti dell'opposizione consiliare socialcomunista	» 26
<i>Sesta lezione</i> — Forma e strumenti della propaganda elettorale	» 32
<i>Settima lezione</i> — La nostra propaganda verso la D.C. e i Comitati Civici	» 38
<i>Ottava lezione</i> — La nostra propaganda verso il M.S.I., i Liberali, i Monarchici	» 46
<i>Nona lezione</i> — La nostra propaganda verso repubblicani e socialdemocratici	» 53
<i>Decima lezione</i> — Misure organizzative per le elezioni amministrative	» 61